



# Media review

03/12/24



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>5</b>
Preside e genitori contro l'occupazione del liceo Virgilio Il Tempo - 03/12/2024	6
Retata contro i «diplomifici» del Lazio Titoli a pagamento per operatori sanitari Il Tempo - 03/12/2024	10
landini non pervenuto Il Foglio - 03/12/2024	12
Disoccupazione giovanile ai minimi MF (ITA) - 03/12/2024	15
Apprendista licenziato senza obbligo di repêchage Italia Oggi - 03/12/2024	16
Autonomi, sanzioni Inps ridotte Italia Oggi - 03/12/2024	17
Il Pil resta fermo a settembre più occupati grazie agli over 50 La Repubblica - 03/12/2024	19
Il governo punta sul progetto neet per portare i giovani nel mondo del lavoro La Repubblica - 03/12/2024	20
L' ALLARME BCE SUI TEMPI DEL PNRR COMPLETATO SOLO IL 18% DEI PROGETTI" La Repubblica - 03/12/2024	25
Dalle imprese 3,3miliardi per natalità e famiglie La Repubblica - 03/12/2024	27
Valditara con la preside: piazza anti-occupazione un segnale importante Il Messaggero - 03/12/2024	29
Il muro dei lavoratori contro Volkswagen "Vogliono l'escalation" La Repubblica - 03/12/2024	33
meloni si blindava foti al pnrr bignami camera colpo a fl Il Fatto Quotidiano - 03/12/2024	37
Specialisti per l' inclusione Italia Oggi - 03/12/2024	40
Pa, lavoro agile facilitato per particolari necessità Il Sole 24 Ore - 03/12/2024	42
«Il tallone d Achille sono gli inattivi C è ancora troppa poca formazione» La Verità - 03/12/2024	44
Gli occupati crescono, ma l' industria soffre La Verità - 03/12/2024	46
Sale il numero degli occupati Pil fermo, soffre la manifattura Il Messaggero - 03/12/2024	48
Meloni: difenderemo occupazione e indotto, il 17 confronto al Mimit Il Sole 24 Ore - 03/12/2024	49

Lavoro, ottobre in ripresa: +47mila occupati, tasso al 62,5% Il Sole 24 Ore - 03/12/2024	51
Brambilla: Tfr all Inps solo una tassa occulta La Stampa - 03/12/2024	55
Istat: quasi 25 milioni di occupati in ottobre Ma a preoccupare sono i giovani inattivi La Stampa - 03/12/2024	58
Disoccupazione giù al 5,8%, ma non per le donne Corriere della Sera - 03/12/2024	59
Mobilità, pronte le regole Italia Oggi - 03/12/2024	60
Un lavoratore su tre disinformato sulla previdenza MF (ITA) - 03/12/2024	62
Il Salone dello studente di Bari fa 33 Italia Oggi - 03/12/2024	64
Regole cybersecurity, scuole fuori Italia Oggi - 03/12/2024	65
Afam, riforma ferma da 25 anni Italia Oggi - 03/12/2024	66
Presidi, attenti alle iscrizioni Italia Oggi - 03/12/2024	68
PNRR Istruzioni per l'uso Italia Oggi - 03/12/2024	71
Orientamento, si cambia. I colloqui di fine anno con i genitori non bastano Cosa prevede il decreto del Mim che stanziava 136 milioni per le scuole medie Italia Oggi - 03/12/2024	72
Its, ora il titolo vale anche per l'Inps Italia Oggi - 03/12/2024	74
Irpef e Ires, più semplici le regole per gli autonomi Il Messaggero - 03/12/2024	75
Inps, Its equiparati alla laurea per il riscatto Il Sole 24 Ore - 03/12/2024	76
Il sit-in della preside anti occupazioni Corriere della Sera - 03/12/2024	77
Global inclusion, le diversità creano vantaggi per le imprese Il Sole 24 Ore - 03/12/2024	79
CALEGARI DIRETTORE AI4I Il Sole 24 Ore - 03/12/2024	83
Alunni con disabilità Inclusione in salita Avvenire - 03/12/2024	84
Nella Cittadella i ragazzi sono tutti uguali Avvenire - 03/12/2024	88
«Basta occupazioni» Sit-in di protesta di presidi e studenti Il Giornale - 03/12/2024	90







## Scenario Formazione



# Verso il Giubileo

*Vigilanza armata in arrivo  
in tutte le stazioni delle metro*

## PIANETA SCUOLA

### Preside e genitori contro l'occupazione del liceo Virgilio



Marsico a pagina 20

## PIANETA SCUOLA

L'iniziativa della dirigente scolastica del liceo di via Giulia, Isabella Palagi

# Stop occupazioni Preside e genitori scendono in piazza

*Contro-manifestazione dei ragazzi al Virgilio. Famiglie divise*

### MARIA ELENA MARSICO

••• L'occupazione della divisione, del tutti contro tutti - genitori, docenti, studenti - e del rimpallo delle accuse. La comunità scolastica del liceo Virgilio è spaccata in due: tra chi si schiera con la dirigente scolastica, Isabella Palagi, e chi con gli occupanti di via Giulia. A prendere posizione è anche il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, il quale considera il segnale che arriva dalla scuola «di grande importanza civile ed educativa». Proprio ieri mattina, infatti, si sono riunite a piazza Santi Apostoli circa trenta persone tra docenti, personale Ata, genitori e studentesse del Virgilio dopo aver accolto l'invito della dirigente - una comunicazione inviata sul registro elettronico - a manifestare contro l'occupazione in corso nello storico istituto ro-

mano. Un sit-in «per riavere la scuola», come definito dalla preside nella piazza a pochi passi dalla prefettura. Secondo quanto spiegato da Palagi, lei non avrebbe ricevuto «alcun tipo di contatto con gli occupanti barricati all'interno dell'istituto» o «informazione, nemmeno sulla durata». Per i docenti in piazza, sarebbero proprio i professori «le vere vittime» dell'occupazione dei ragazzi. Ma a dare sostegno alla preside a piazza Santi Apostoli anche tre studentesse che hanno deciso di essere al suo fianco perché «l'occupazione non ha nemmeno più un valore politico, sembra una scusa per chiudere la scuola». Per i genitori che hanno rispo-





sto all'appello della dirigente e che giustificano la scarsa adesione all'incontro per via dell'orario scomodo per molte famiglie - le 9.30 di lunedì mattina - «è importante non venga tolta la libertà di entrare a scuola». Ma proprio mentre nella piazza che si affaccia davanti alla prefettura preside, docenti, genitori e studentesse spiegavano le motivazioni di quella "manifestazione silenziosa", sui social e nelle chat veniva condiviso e inoltrato il comunicato del collettivo autorganizzato del Virgilio. I ragazzi nella nota davano appuntamento «a partecipare alla giornata di solidarietà all'occupazione» nel pomeriggio. Con un invito rivolto agli insegnanti «a prendere parte a questa protesta» al loro fianco per «cercare di lavorare insieme a un modello di scuola alternativo».

A raccogliere l'appello degli occupanti anche i genitori - circa una cinquantina - parte del gruppo di 308 firmatari di un documento inviato alla preside in opposizione alla "manifestazione silenziosa"

in piazza Santi Apostoli. Una lettera in cui veniva evidenziato come non ritengono che «un sit-in organizzato con queste modalità e tempistiche rappresenti un reale strumento di dialogo». «La dirigente non apre al dialogo con studenti e genitori e dice, al contrario, che sono i ragazzi a non parlare con lei. È inadatta al ruolo che ricopre», sono le parole di una mamma davanti agli ingressi del Virgilio prima dell'assemblea insieme agli studenti occupanti. Seduti in cerchio nel cortile, qualcuno in piedi, studenti, mamme e papà hanno, infatti, parlato al microfono collegato alle casse posizionate sotto lo striscione rosso affisso sulle alte pareti dell'edificio. «Virgilio occupato», la scritta in bianco. Intanto, mentre nella scuola di via Giulia prendeva via il dibattito tra studenti e genitori, un altro liceo romano veniva occupato, il Montessori. L'ottavo dall'inizio dell'anno scolastico, il quarto dove è attualmente in corso l'occupazione oltre al Cavour, al Virgilio e al Visconti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ministro Valditara**

*«Un segnale di grande  
importanza civile e di educazione  
Ci sono altri mezzi, come  
l'autogestione formativa»*

**308**

**Le firme**  
Contro l'iniziativa  
della preside  
del liceo Virgilio

**8**

**Istituti**  
Quelli occupati  
dall'inizio  
dell'anno, l'ultimo  
ieri è il Montessori



**Sit-in**  
Poco affollato  
quello di ieri  
mattina a causa  
del giorno e  
dell'orario



INCHIESTA DELLA GDF: IN QUATTRO AI DOMICILIARI

## Retata contro i «diplomifici» del Lazio Titoli a pagamento per operatori sanitari

Bruni alle pagine 12 e 13

### L'INCHIESTA



Ai domiciliari quattro persone  
 160 i titoli falsi emessi in tutta Italia

## Diplomi a pagamento per operatori sanitari

ANGELA BRUNI

••• Diplomi a pagamento senza aver mai frequentato le lezioni. Attestati per esercitare la professione di operatore socio sanitario e di soccorritore e sicurezza sul lavoro, senza nessuna abilitazione reale. Ieri mattina all'alba la Guardia di finanza di Roma ha eseguito un'ordinanza agli arresti domici-

liari nei confronti di quattro persone accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni di privati, della Regione Lazio e per falsificazione di atti pubblici.

L'operazione, condotta dalle Fiamme Gialle di Velletri, e coordinata dalla procura della Repubblica di Roma, ha fatto luce su un'organizzazione criminale che, attraverso





due istituti con sede a Velletri, in provincia di Roma e Latina, rilasciava i titoli. Le indagini sono partite dopo alcune segnalazioni della Regione Lazio e di diverse querele presentate dai titolari di strutture ospedaliere. Secondo quanto accertato dagli investigatori, sono state 160 le persone, provenienti da tutta Italia, che hanno ottenuto false qualifiche. Tra loro anche un pusher residente in Toscana, che nonostante fosse sottoposto agli arresti domiciliari, risultava formalmente presente in classe alle lezioni. Il gip del tribunale di Velletri ha disposto anche il sequestro di circa 120.000 euro, corrispondente al contributo erogato dalla Regione Lazio alle società coinvolte nell'ambito del programma Garanzia Occupabilità dei Lavoratori, finanziato con fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ha commentato l'inchiesta dei magistrati di Velletri, sottolineando che «qualsiasi attività di falsificazione di qualifiche e titoli mina la credibilità e la qualità del sistema edu-

cativo e formativo del nostro Paese. Il protocollo firmato con la Guardia di Finanza sta dando risultati molto importanti ed è un tassello fondamentale per la tutela della trasparenza del nostro sistema di istruzione. Ogni titolo scolastico deve essere sempre sinonimo di competenza e merito e garantire strumenti formativi adeguati per un efficace inserimento degli studenti nel mondo del lavoro». Nel mese di settembre scorso, i finanzieri del comando provinciale di Foggia, hanno messo a segno un'operazione analoga, nel corso della quale sono finite in manette nove persone accusate di associazione per delinquere, truffa aggravata, falso materiale, corruzione e autoriciclaggio. Il gruppo, smantellato tra la provincia foggiana e la cittadina di Trani, è accusato di aver venduto diplomi, lauree ed attestati professionali di idoneità, senza valore legale in Italia, corrompendo anche un funzionario governativo albanese per accreditarsi in una università nel Paese delle Aquile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## Landini non pervenuto

**I sindacati scioperano ma il lavoro aumenta ancora. Cosa ci dice quel milione di nuovi posti sotto Meloni**

Roma. Prosegue la crescita dell'occupazione. A ottobre 2024, secondo l'ultima rilevazione dell'Istat, ci sono stati 47 mila occupati in più (+0,2 per cento) rispetto al mese precedente, portando il tasso di occupazione al livello record del 62,5 per cento. L'incremento è dovuto principalmente ai nuovi occupati permanenti (+85 mila), a fronte di un calo degli occupati a termine (-60 mila), mentre gli autonomi fanno +21 mila unità. Su base tendenziale, rispetto a ottobre 2023, ci sono +449 mila occupati permanenti e -212 mila a termine, con un saldo di +363 mila occupati (dovuti anche a +127 mila autonomi).

Il quadro del mercato del lavoro mostrato dall'Istat è, quindi, l'opposto di quello dipinto a tinte fosche da Cgil e Uil. *(Capone segue nell'inserito VIII)*





## I numeri sul lavoro che i sindacati non vogliono vedere e capire

(segue dalla prima pagina)

Nelle settimane scorse, per giustificare lo sciopero generale e alimentare la “rivolta sociale”, il segretario della Cgil Maurizio Landini ha più volte dichiarato che le cose vanno malissimo: aumenta la precarietà, si riducono le ore lavorate e, basandosi sui dati Istat del solo mese di settembre, l'occupazione è in calo. Tutte affermazioni false e facilmente smentibili.

Sulla cosiddetta “precarietà”, è una tendenza acquisita l'aumento dei posti a tempo indeterminato a fronte di una riduzione dei posti a termine. Sulle ore lavorate, proprio ieri sono usciti i conti economici trimestrali dell'Istat che mostrano per il III trimestre 2024 un aumento delle ore lavorate dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente e dell'1,5 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2023. Sull'occupazione, non solo i dati relativi a ottobre mostrano un incremento che porta gli occupati al livello record di 24,1 milioni, ma l'Istat fa anche una correzione dei dati provvisori di settembre. Lo scorso mese, infatti, era stata registrata una pesante battuta d'arresto: un calo dell'occupazione pari a -63 mila unità a settembre 2024, che aveva riportato l'occupazione sotto la soglia di 24 milioni (23,983 milioni). I dati di ottobre dell'Istat, con la revisione della serie, mostrano ora che a settembre l'occupazione era pari a 24,045 milioni: 62 mila unità in più rispetto alle stime del mese scorso. Praticamente il calo non c'è stato: o meglio, c'è stato in parte solo perché l'Istat ha rivisto al rialzo di circa 40 mila unità anche gli occupati del mese precedente (agosto).

Ma la valutazione sbagliata di Cgil e Uil sui dati sul mercato del lavoro negli ultimi mesi è poca cosa se si allunga lo sguardo agli ultimi anni: l'errore di lettura della fase economica da parte di Landini e Pierpaolo Bombardieri è

clamorosa. Da quando si è insediato il governo Meloni (22 ottobre 2022), dopo due anni esatti, in Italia ci sono 850 mila occupati in più, composto da +1 milione permanenti e -250 mila a termine (la differenza è l'aumento di indipendenti). Il celebre “un milione di posti di lavoro” che Silvio Berlusconi prometteva di creare nell'arco di un'intera legislatura, è stato ottenuto negli ultimi due anni ed esclusivamente di contratti stabili.

Non è merito solo del governo Meloni. Questo trend di aumento dell'occupazione prosegue ininterrotto da quattro anni, quando c'era il governo Draghi. Dal gennaio 2021, il punto più basso dopo il Covid con circa 22,1 milioni di occupati, in meno di quattro anni l'occupazione è aumentata di 2 milioni di posti di lavoro. A un ritmo costante di circa 500 mila occupati in più ogni anno. E questo quadriennio, mentre l'occupazione aumentava a colpi di circa 40 mila unità al mese e mezzo milione all'anno, è stato caratterizzato da quattro scioperi generali indetti da Cgil e Uil, prima contro Draghi e poi contro Meloni. La più grande striscia consecutiva di scioperi generali dal Dopoguerra.

Certo, una parte del miglioramento del mercato del lavoro è stato un recupero dopo la profonda recessione causata dalla pandemia, ma oggi ci sono oltre un milione in più di occupati rispetto al 2019. E in ogni caso i sindacati si aspettavano tutt'altro. Quando nel 2021, il governo Draghi annunciò la rimozione del blocco dei licenziamenti che l'Italia – unico paese al mondo – aveva, Landini e Bombardieri annunciarono una catastrofe: da 700 mila a 1 milione di licenziamenti. Non è successo solo il contrario, bensì il doppio del contrario. Non un milione di disoccupati in più, ma due milioni di occupati in più. Contemporaneamente, pri-



ma il governo Draghi e poi soprattutto il governo Meloni hanno fatto un taglio del cuneo fiscale (reso strutturale con questa legge di Bilancio) che è stato superiore alle stesse richieste iniziali dei sindacati: volevano un taglio di 5 punti, la riduzione è stata di 7 punti. La risposta di Landini e Bombardieri è sempre stata: sciopero generale.

Per sperare di vedere il mercato crescere ancora così per quattro anni, viene quasi da augurarsi che Cgil e Uil proseguano con la strategia dello sciopero continuo. Non è più una questione di economia, ma di scaramanzia.

**Luciano Capone**



## Disoccupazione giovanile ai minimi

*di Silvia Valente*

**D**oppio record positivo ad ottobre per il mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione sale al 62,5%, toccando il livello più alto mai registrato dall'inizio delle serie storiche. Dall'altro lato, il tasso di disoccupazione scende al 5,8% (-0,2 punti), ai minimi dall'aprile del 2007, mentre quello giovanile al 17,7% (-1,1 punti) è il dato più basso mai registrato. Questa la fotografia scattata dall'Istat.

Dopo il calo di settembre, in ottobre il numero degli occupati torna a crescere (+47mila unità), attestandosi a 24 milioni e 92 mila. L'aumento coinvolge i dipendenti permanenti - che salgono a 16,2 milioni - e gli autonomi, pari a 5,1 milioni. Anche su base annua, la crescita dell'occupazione (+ 1,5%, pari a 363 mila unità) deriva dall'aumento tra i dipendenti permanenti (+449 mila) e gli autonomi (+127 mila).

Se la disoccupazione cala, aumenta però l'inattività. A ottobre infatti il numero di persone in cerca di lavoro è diminuito del 3,8% (pari a -58mila unità) per uomini e donne di tutte le età. Al contrario, il numero di inattivi è aumentato (+0,2%, +28mila unità) tra

le donne e gli under 35. Il tasso di inattività di conseguenza sale al 33,6% (+0,1%). (riproduzione riservata)





## *Apprendista licenziato senza obbligo di repêchage*

Nell'apprendistato professionalizzante del Jobs Act se il lavoratore si rivela non idoneo, il datore può licenziarlo per giustificato motivo oggettivo senza obbligo di repêchage: il contratto ha natura mista, in quanto finalizzato al conseguimento della qualifica e se dunque l'interessato non risulta adeguato sul piano fisico o psichico, il datore non può impartirgli la formazione. E ha quindi facoltà di recedere dal contratto senza dover cercare mansioni compatibili con lo stato di salute del lavoratore per reimpiegarlo. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nella sentenza n. 30657 del 28/11/2024.

**Formazione fondamentale.** Accolto il ricorso della società: la Suprema corte decide nel merito rigettando l'originario ricorso del lavoratore, mentre il sostituto procuratore generale concludeva per il rigetto. Sbaglia la Corte d'appello a condannare l'azienda al pagamento della tutela indennitaria di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 04/03/2015, n. 23 nella misura di sei mensilità perché il datore avrebbe violato l'obbligo di repêchage: pur se non idoneo alle mansioni previste per l'apprendistato, il lavoratore avrebbe comunque potuto svolgere funzioni d'ufficio o attività previste per il livello inferiore. Il punto è che il contratto è professionalizzante: l'apprendista può essere adibito soltanto ai lavori che riguardano la specialità cui si riferisce il tirocinio mentre il datore di lavoro decade dalle agevolazioni sui contributi se la formazione non è adeguata agli obiettivi propri del contratto. Di più: se l'azienda non adempie gli obblighi di formazione, il rapporto si trasforma fin dall'inizio in subordinato a tempo indeterminato.

**Ius variandi.** L'azienda non può adibire l'apprendista a mansioni diverse da quelle previste dal contratto e finalizzate all'acquisizione delle specifiche competenze professionali, il che limita in modo chiaro il tipico potere organizzativo del datore. Se dunque l'apprendista non è idoneo a ricevere la formazione necessaria al conseguimento della qualifica, il datore può recedere dal contratto senza ulteriori obblighi.

*Dario Ferrara*

—© Riproduzione riservata—■



*Le istruzioni Inps sul nuovo regime agevolato per i contributi di artigiani e commercianti*

# Autonomi, sanzioni Inps ridotte

**Tasso al 3,40% versando entro 120 giorni dalla scadenza**

DI DANIELE CIRIOLI

**V**ia libera al nuovo regime sanzionatorio agevolato per i contributi dei lavoratori autonomi. Il commerciante o l'artigiano che versi in ritardo i contributi, ma nei 120 giorni dalla scadenza, pagherà una sanzione pari al Tur (attualmente: 3,40%). Si parte dalla rata di novembre, con il termine di pagamento che è spirato il giorno 18 (il 16 era sabato), in relazione ai contributi dal 1° settembre 2024: chi non è riuscito a pagarli, ha tempo 120 giorni per rimediare (quindi fino al 16 febbraio) al costo aggiuntivo di una sanzione del 3,4% annuo. A spiegarlo è l'Inps nel messaggio 3991/2024, aggiungendo che le sanzioni sono ridotte anche in caso di pagamento rateale: 8,9% (Tur+5,5%) se la domanda di dilazione è presentata entro la scadenza ordinaria; 10,9% (Tur+7,5%) se presentata entro 60 giorni dalla scadenza.

**Artigiani e commercianti.** Le novità arrivano dalla riforma operata dall'art. 30 del dl n. 19/2024, convertito dalla legge n. 56/2024, operativa dal 1° settembre 2024, che ha modificato il regime sanzionatorio relativo ai casi di omissione e di evasione contributiva, al fine di favorire l'emersione di lavoro nero e irregolare. Dopo il via libera per i datori di lavoro in relazione ai contributi dei lavoratori dipendenti, l'Inps da il via li-

bera per i contributi dovuti da artigiani e commercianti per i quali vale qualche deroga. Infatti, in considerazione delle specifiche modalità d'imposizione, che richiedono e la quantificazione del dovuto da parte dell'Inps, il termine per il versamento, ai fini della determinazione del regime sanzionatorio applicabile, è calcolato, in fase di prima applicazione, tenendo conto dei tempi necessari per la tariffazione dei contributi dovuti e delle scadenze fissate per il loro pagamento (analogo criterio finora seguito).

**La regolarizzazione agevolata.** L'Inps spiega, innanzitutto, che il calcolo delle sanzioni agevolate per l'omissione contributiva, con riferimento ai contributi con scadenza a partire dal 1° settembre 2024 (la prima scadenza coinvolta è la rata di novembre 2024), avviene con le seguenti modalità:

- per i contributi correnti, se la data di pagamento risulta entro 120 giorni dalla scadenza, la sanzione è calcolata in misura pari al Tur (attualmente 3,40%);

- per i contributi pregressi, se la data di calcolo risulta entro 60 giorni dalla scadenza, la sanzione è calcolata in misura pari al Tur maggiorato di 7,5 punti (quindi pari al 10,9%).

Si tenga conto che i versamenti tariffati dall'Inps coprono un trimestre; la prima scadenza utile all'applicazione del nuovo regime agevolato, pertanto, riguarda il terzo trimestre



2024 sia per contribuiti soggetti al nuovo regime (settembre) che esclusi (luglio e agosto).

**Il pagamento dilazionato.** Una delle novità della riforma è la possibilità di avvalersi della misura ridotte delle sanzioni anche in caso di pagamento dei contributi in forma rateale. Pertanto, in presenza di domanda di dilazione, sui contributi pregressi riferibili alla fattispecie del ravvedimento operoso, le sanzioni vengono calcolate in forma agevolata con le seguenti modalità:

- in misura pari al Tur maggiorato di 5,5% se la domanda di dilazione risulta presentata

entro la scadenza delle rate indicata dall'Inps;

- in misura pari al Tur maggiorato di 7,5% se la domanda di dilazione risulta presentata entro 60 giorni dalla scadenza delle rate indicata dall'Inps.

In presenza di domanda di dilazione sui contributi pregressi presenti nelle rate, determinate a seguito di accertamenti d'ufficio o verifiche ispettive, le sanzioni saranno ridotte del 50% se la domanda di dilazione risulta presentata entro la scadenza delle rate indicata dall'Inps.

— © Riproduzione riservata — ■

La regolarizzazione	
Contributi correnti, data di pagamento entro 120 giorni dalla scadenza	Tur (attualmente 3,40%)
Contributi pregressi, data di pagamento entro 60 giorni dalla scadenza	Tur più di 7,5 punti (10,9%)





La revisione Istat

# Il Pil resta fermo a settembre più occupati grazie agli over 50

di Valentina Conte

**ROMA** – Pil a zero nel terzo trimestre. E occupazione che torna a salire in ottobre, dopo la frenata di settembre, trainata dagli over 50. Gli inattivi crescono più degli occupati, soprattutto tra donne e under 34. I dati Istat confermano una frenata del Paese. E il suo buco nero: l'industria che continua a calare, mentre ripartono le richieste di cassa integrazione da parte delle aziende.

Il dato sul Pil fermo tra luglio e settembre (e +0,4% sullo stesso trimestre del 2023) è una conferma da parte di Istat di quanto comunicato nella stima preliminare del 30 ottobre. Questa volta l'Istituto di statistica rivede solo leggermente al rialzo la crescita acquisita per il 2024: siamo a +0,5%, un decimo in più. La metà esatta della previsione del governo oramai irraggiungibile, anche se il finale d'anno fosse molto positivo. Nessun indicatore sembra annunciarlo.

Per ora il valore aggiunto cala dello 0,7% nell'industria, stabile in agricoltura e in crescita dello 0,2% nei servizi. Crescono dello 0,2% le ore lavorate, dello 0,5% le posizioni lavorative e dello 0,9% i redditi pro-capite. Questo sostiene un po' i consumi (+1%) e la spesa delle famiglie residenti (+1,4%), mentre gli investimenti fissi lordi diminuiscono dell'1,2%. Le importazioni salgono dell'1,2%, mentre le esportazioni diminuiscono dello 0,9%, ben prima che i dazi di Trump complichino ancora il quadro.

Gli occupati tornano sopra i 24 milioni, con un tasso al 62,5% (ma al 53,6 delle donne contro 71,3 degli uomini). Il tasso medio dell'Eu-

rozona è al 75,3% e quello delle donne al 70,5%: un divario enorme, rispettivamente di quasi 13 punti in generale e quasi 17 punti per le donne. Nello specifico italiano nel mese di ottobre risultano 47 mila occupati in più di settembre, quando se n'erano registrati 63 mila in meno su agosto. Rispetto ad ottobre dell'anno scorso i maggiori occupati sono 363 mila di cui ben 306 mila over 50: in pratica l'84%. In un anno i dipendenti a termine scendono di 212 mila e quelli stabili salgono di 449 mila. Due elementi - età elevata e stabilità dell'occupazione - che fanno pensare anche a una forte percentuale di permanenza di occupati al lavoro rispetto al 2023 quando in certe fasce di età molti erano pensionati.

Gli inattivi, come detto, tornano a crescere di 28 mila unità in un mese e ben 378 mila in un anno. Crescono più degli occupati (+363 mila). Non una buona notizia. Considerate le molte donne inattive (+233 mila) e gli under 34 (+228 mila). In totale gli inattivi sono 12,5 milioni, il 33,6% della forza lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+0,5%** **Pil acquisito**  
 La crescita acquisita nel 2024 è dello +0,5% sul 2023

**+378** **Inattivi**  
 Crescono di più degli occupati: 378 mila in più in un anno



L'EVENTO DI AFFARI &amp; FINANZA

# Il governo punta sul Progetto Neet per portare i giovani nel mondo del lavoro

L'Italia detiene il primato negativo in Europa di chi non lavora e non studia con un tasso del 25 per cento

di **Rosaria Amato e Raffaele Ricciardi**

Politiche attive che funzionino, includendo i troppi giovani che non lavorano e non studiano, e una previdenza integrativa che riesca ad assicurare un futuro sostenibile ai pensionati di domani. Sono le due direttrici indicate da Vincenzo Caridi, Capo Dipartimento del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, per fare uscire il sistema Italia dalla strettoia di una spesa per il welfare troppo sbilanciata sulla previdenza: «La spesa pensionistica è il 16,3% del Pil, contro una media europea del 13% - ha ammesso Caridi, nel suo intervento all'evento "Welfare, tra pubblico e privato" di Affari&Finanza - spendiamo 347 miliardi l'anno per 16,2 milioni di pensionati. La metà sono pensioni anticipate, i baby pensionati di un tempo».

Ecco perché il governo ha lanciato Progetto Neet, ha spiegato il dirigente, puntando da un lato a far entrare nel mercato del lavoro i troppi giovani che in Italia non lavorano e non studiano (e di cui deteniamo un primato negativo nella Ue, con un

tasso del 25%), e dall'altro ad allargare la base contributiva: «Il reddito di cittadinanza non ha funzionato sotto il piano delle politiche attive: hanno trovato lavoro solo 1.000 persone - ha affermato Caridi - Dall'1 gennaio 2024 è stato sostituito dall'assegno di inclusione, che copre 600 mila famiglie in difficoltà, e dal supporto formazione e lavoro, che viene erogato a circa 80 mila persone, e ha già permesso a 40 mila di trovare lavoro». Per "trovare" i Neet, ha aggiunto Caridi, si stanno utilizzando i dati dell'Inps, del ministero dell'Istruzione e di quello dell'Università.

Ma la sostenibilità del sistema passa anche per la previdenza complementare: «Al momento tra i dipendenti non arriva al 30%, e per i redditi bassi non arriva al 15%. Il silenzio assenso per il Tfr nei fondi pensione può aiutare, ma non basta. Pensiamo a una piattaforma che faccia capire ai lavoratori quale sarà la loro situazione pensionistica, e quali sono le misure da adottare per non avere un assegno troppo basso».





Ma con un sistema pubblico sotto pressione per le ristrettezze di bilancio e le tendenze demografiche che fanno puntare verso l'alto la spesa assistenziale, diventano sempre più centrali anche le aziende, come fornitrici di risposte ai bisogni dei cittadini-lavoratori. L'Aiwa - Associazione italiana del welfare aziendale - quantifica in 11 milioni i dipendenti interessati da piani di welfare. A loro va «un portafoglio in media di 910 euro», ha spiegato Giulio Siniscalco, direttore commerciale di Edenred, annotando che «sempre più sta diventando anche un patrimonio delle piccole aziende». Sono stati nove gli interventi di legge sul welfare aziendale dalla riforma del 2016 ad oggi. E altri ne arriveranno: nella Manovra per il 2025 entra l'esenzione fiscale sui rimborsi per l'affitto ai neoassunti (entro 35mila euro di reddito) che si trasferiscono oltre i 100 chilometri. E si conferma per un triennio l'innalzamento a mille euro della soglia per i fringe benefit, raddoppiata per chi ha figli. «Un buon segnale, ma auspichiamo che questa soglia possa esser definitivamente fissata nel Testo unico delle impo-

ste sui redditi», ha annotato il presidente di Aiwa, Emanuele Massagli. Una priorità anche per le aziende, «che hanno bisogno di norme stabili per pianificare», hanno concordato Siniscalco e Antonio De Poli, a capo del Vita di Generali Italia.

Nell'agenda del governo, poi, Aiwa mette la richiesta di allargare il welfare a voci quali le spese per gli animali domestici o gli studenti fuori sede; la cessione di risorse ai colleghi che hanno esigenze di cura o al Terzo settore; la mobilità sostenibile e le assicurazioni Vita. Bene accettati i meccanismi premiali, che incentivano i lavoratori a utilizzare il loro credito per prepararsi fin da subito ai bisogni di domani. «Gli italiani hanno 1.500 miliardi di risorse liquide - ha esemplificato De Poli - Molto risparmio, ma poco investimento per creare un cuscinetto di risorse per il futuro. In Italia ci sono 4 milioni di non autosufficienti e 3,8 milioni di 'caregiver', che coprono metà delle spese di assistenza di tasca loro: questi bisogni non possono che essere soddisfatti da un intervento integrato di pubblico e privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il benessere in azienda



**Il 76% dei lavoratori ha registrato almeno un sintomo di burnout: il welfare è una risposta e migliora la produttività**

**GIULIO SINISCALCO**  
DIRETTORE COMMERCIALE, EDENRED



*Le persone sono l'asse delle imprese: servono supporti cuciti addosso, a seconda della diversa tipologia di dipendenti*

**DANIELE AMATI**  
DIRETTORE RISORSE UMANE, TERNA

*È importante pensare fin da giovani ai bisogni che si avranno da anziani. La non autosufficienza è il trend più urgente*

**ANTONIO DE POLI**  
DIRETTORE VITA, GENERALI ITALIA



*È importante garantire smart working, flessibilità, disconnessione per impegni personali e lavoro per obiettivi*

**MARIA SOLE ALIOTTA**  
DIRETTORE RISORSE UMANE, MUNDYS



*Per i primi tre anni di vita del bambino l'azienda deve offrire sostegno economico ai lavoratori neo-genitori*

**MAURO GHILARDI**  
RESPONSABILE RISORSE UMANE, A2



*Il contatto diretto è lo strumento migliore che hanno le aziende per ascoltare i bisogni dei propri lavoratori*

**LINDA NAVELLI**  
RESPONSABILE WELFARE, REKEEP





*Lavorare in una azienda media permette di conoscere tutti i dipendenti e proporre piani welfare che si adattano meglio alle loro esigenze*

**FRANCESCO CONCI**  
AD E DG, FIERA MILANO



*È importante supportare le lavoratrici part-time con percorsi di crescita professionale, anche dopo la gravidanza*

**ROBERTO SPEZIOTTO**  
RESPONSABILE RISORSE UMANE, BPA



▲ Vincenzo Caridi (a sinistra) e Emmanuele Massagli (a destra)





► 3 dicembre 2024



**📷 L'evento**  
Il talk di A&F Live  
si è tenuto  
alla Triennale  
di Milano  
Tutti gli  
interventi sono  
visibili sul sito di  
Repubblica



IL PIANO

# L'allarme Bce sui tempi del Pnrr "Completato solo il 18% dei progetti"

Dossier della Banca centrale: "Dei cantieri aperti in Italia circa due terzi sono a rischio ritardi"

di **Giuseppe Colombo**

**ROMA** – Sa che non sarà una passeggiata. «Chi mi ha preceduto è un fuoriclasse, ora devo dimostrare io di essere all'altezza», confida il neo ministro Tommaso Foti ai suoi collaboratori quando è passata un'ora dal giuramento al Quirinale. La preoccupazione più forte è sul Pnrr, una delle quattro deleghe che Raffaele Fitto gli ha lasciato in eredità.

Neppure il tempo di un brindisi alla Camera per festeggiare il nuovo incarico e Foti deve già prendere atto del nuovo allarme sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Arriva da un "occasional paper" pubblicato dalla Banca centrale europea: «Dei cantieri aperti e in corso – si legge in un passaggio – circa due terzi sono a rischio di ritardi rispetto alla tempistica programmata». Soprattutto nel Mezzogiorno che «fatica a tenere il passo» delle altre aree del Paese a causa di «una maggiore congestione e della natura più complessa delle opere pubbliche avviate». La cura di Fitto ha funzionato dato che tra il primo trimestre dell'anno scorso e il secondo di quest'anno, la percentuale delle gare che hanno avviato un cantiere è passata da meno del 10% a oltre il 35%: una quota che corrisponde a più della metà dell'importo complessivo già messo a gara. Ma a un anno e mezzo dalla deadline del Piano, la percentuale dei progetti completati è appena del 18%. E la spesa

complessiva, seppure in crescita nel 2024, resta comunque bassa: secondo le ultime stime del governo, al 31 ottobre era pari a 59 miliardi. A fine anno dovrebbe attestarsi a 64 miliardi, poco più della metà rispetto ai 122 incassati fino ad oggi.

Deve correre, il Pnrr. E nel frattempo cambiare ancora. La linea della continuità che Fitto ha affidato al suo successore include anche una revisione tecnica da chiudere al più presto. Dentro ci saranno modifiche agli investimenti ferroviari, in particolare ad alcuni lotti della Salerno-Reggio Calabria, oltre all'allungamento dei tempi per la realizzazione degli interventi finanziati con i crediti d'imposta di Transizione 5.0. Temi sensibili perché tirano in ballo misure care al ministero delle Infrastrutture di Matteo Salvini e quello delle imprese, guidato da Adolfo Urso. Non solo investimenti da aggiustare in corsa. La revisione potrebbe includere anche il taglio di alcuni obiettivi, come la realizzazione di 60 mila posti letto per gli studenti universitari, anche se la titolare dell'Università, Anna Maria Bernini, vuole mantenere il target iniziale e per questo propone di chiedere più tempo a Bruxelles. Si apre qui la partita della proroga del Recovery. Fitto è sempre stato contrario. Da neo commissario ancora di più: vuole evitare una fuga in avanti dell'Italia. A Foti il compito di tenere a bada il pressing dei colleghi. E l'indicazione inderogabile di lasciare intatta la macchina del Pnrr. Antonio Palmisano resterà il coordinatore della Struttura di missione a Palazzo Chigi. E toccherà ancora a Ermenegilda Siniscalchi fare da capo di gabinetto al ministro per il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 3 dicembre 2024

## I numeri



# 2/3

### I cantieri in ritardo

Un paper della Bce lancia l'allarme sull'attuazione del Pnrr: circa 2/3 dei cantieri aperti e in corso sono a rischio ritardi. In affanno il Mezzogiorno



# 18%

### I lavori

La percentuale dei progetti completati è del 18%. Insieme a Ungheria e Grecia, l'Italia ha registrato i ritardi maggiori nell'implementazione del Piano



# 64

### La spesa

In base alle ultime stime del governo, la spesa del Pnrr dovrebbe attestarsi a fine anno a 64 miliardi. Al 31 ottobre era pari a 59 miliardi



# 1,9%

### L'impatto sul Pil

Il Pnrr può aumentare il livello del Pil tra l'1,3% e l'1,9% al 2026. Secondo la Bce, gli effetti del Piano sono "significativamente più ampi" rispetto agli altri Paesi





*L'iniziativa privata*

# Dalle imprese 3,3 miliardi per natalità e famiglie

di Flavio Bini

I numeri dell'emergenza italiana sono noti: un tasso di fecondità tra i più bassi d'Europa, con 1,2 figli per donna contro l'1,46 della media europea, e un tasso di occupazione femminile che ci posiziona in coda alla classifica Ue.

Specchio di un Paese dove fare figli è difficile e restare al lavoro dopo una gravidanza lo è ancora di più. Le risorse pubbliche intervengono dove possono per colmare questo ritardo, il resto provano a farlo le aziende. Dove non arriva lo Stato, arrivano le imprese con misure ad hoc a sostegno dei genitori, anche per migliorare l'equilibrio vita-lavoro. Secondo i dati di Aiwa - considerando solo il mercato del welfare aziendale - le imprese hanno messo sul piatto quest'anno circa 3,3 miliardi di euro, con 400 mila aziende coinvolte a vario titolo attraverso esperienze e modalità molto diverse e sempre di più «cucite addosso» a seconda della diversa tipologia di dipendenti.

«Le persone oggi sono l'asset principale delle aziende», ha spiegato Daniele Amati, capo delle risorse umane di Terna nel corso di A&F live, ricordando come la controllata pubblica offra ad

esempio ai suoi dipendenti un asilo nido per i propri lavoratori a Roma e un contributo che copre fino al 60% della retta dell'asilo per i genitori con figli fino a tre anni. Massiccio anche l'investimento messo in campo da A2A: «Noi spendiamo 9 milioni all'anno per le circa 13 mila persone coperte da forme di welfare», ha spiegato Mauro Ghilardi, Chief People and Transformation Officer.

Nel concreto, si va da un incremento del numero dei permessi al congedo di paternità esteso da 10 giorni a un mese a un vero e proprio bonus bebé con 3250 euro all'anno per i primi tre anni di vita dei bambini, supporto che si mantiene poi a 1000-1200 euro all'anno fino al compimento della maggiore età. «Smart working, flessibilità, disconnessione fino a 3 ore per impegni personali, lavoro per obiettivi», sono alcune delle misure messe in campo in tema di welfare da Mundys, come spiegato da Maria Sole Aliotta, Human Resources Director dell'azienda. Tra le iniziative più particolari, il «controllo» dei cosiddetti ormoni del benessere per misurare il livello di stress in azienda.



«Oltre alle sedici visite specialistiche più tradizionali abbiamo inserito anche un'analisi di questi ormoni e in caso di non equilibrio un medico e un nutrizionista offrono una dieta personalizzata per il recupero.

Linda Navelli, HR Learning & Welfare Specialist di Rekeep, ha invece illustrato le caratteristiche di KeepCare, il programma di welfare aziendale dell'azienda. «Dal 2010 abbiamo assegnato oltre 2 milioni di euro in borse di studio e abbiamo raggiunto quasi 2000 dipendenti», ha detto Navelli ricordando una delle iniziative principali. L'azienda organizza poi anche campi e centri estivi oltre a un piano di assistenza sanitaria integrativa.

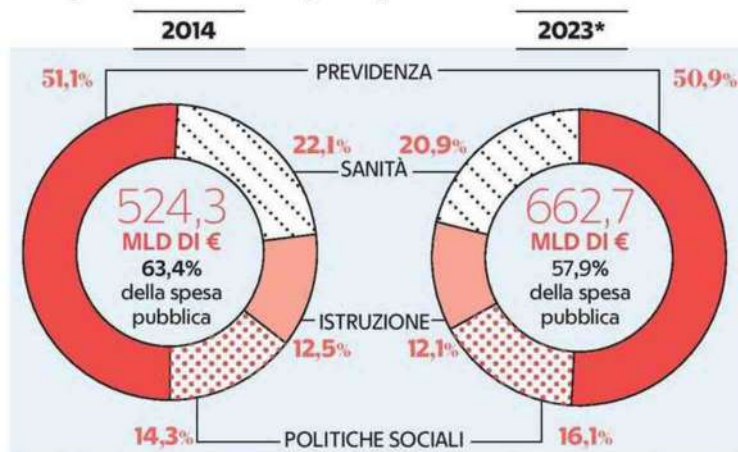
Aiutare le donne nel loro percorso di rientro al lavoro è uno degli obiettivi sottolineati da Roberto Speziotto, responsabile risorse umane di Banco Bpm che ha citato il caso delle lavoratrici part-time reinserite in percorsi di crescita professionale dopo la gravidanza: «Noi dieci anni fa

avevamo solo il 20 per cento di donne in ruoli di responsabilità ora questo dato è salito al 30 per cento». Il sostegno alla natalità è nel «menù» dell'offerta welfare di Fiera Milano, che ha da poco lanciato un piano di azionariato diffuso da 5 milioni che in concreto si traduce in un'erogazione di 2000 euro a dipendente in azioni. «Noi - ha detto l'amministratore delegato e direttore generale di Fiera Milano Francesco Conci - abbiamo una serie di misure tra cui un premio alla natalità di 1000 euro quando nasce un bambino, 36 ore di permessi per i primi tre anni, 24 ore per gli inserimenti nell'asilo nido oltre ad orari flessibili per i neogenitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia ha un tasso di fecondità tra i più bassi d'Europa, con 1,2 figli per donna contro l'1,46 della media europea

## La ripartizione della spesa pubblica



\* Dati stimati a partire dai tassi di crescita ipotizzati dal Piano Strutturale di Bilancio e della NADEF 2023 ai valori Eurostat 2022 delle quattro componenti welfare

FONTE: ELABORAZIONE TEHA GROUP SU DATI EUROSTAT 2024





# Valditara con la preside: piazza anti-occupazione un segnale importante

► Il ministro chiama la dirigente del Virgilio  
Ma i genitori del liceo romano sono divisi

**ROMA** Genitori nel cortile occupato, a sostegno dei loro figli; preside, professori, studenti e familiari in piazza a manifestare contro. L'occupazione del liceo Virgilio di Roma spacca in due la comunità scolastica. Il ministro Giuseppe Valditara ha telefonato alla preside, Isabella Palagi, per esprimerle solidarietà. E ha spiegato: «Stanno dando un segnale importante, la scuola sta cambiando».

**Adinolfi e Loiacono** a pag. 12



# Valditara chiama la dirigente «Un segnale importante la scuola sta cambiando»

## LA REAZIONE

ROMA Qualcosa sta cambiando. In risposta all'occupazione di una scuola, da parte di un gruppo di studenti, scatta la protesta della preside che prova a dar voce all'altra componente studentesca, quella silenziosa, che invece vorrebbe entrare in classe a far lezione: «Stanno dando un segnale importante - commenta il ministro all'istruzione e al merito Giuseppe Valditara - ricordiamoci che le occupazioni sono atti illegali». Accade a Roma, allo storico liceo classico Virgilio che, negli anni, ha subito occupazioni e danni per migliaia e migliaia di euro: questa volta però la dirigente scolastica di via Giulia, Isabella Palagi, ha lanciato un appello alle famiglie per promuovere una sorta di contro-occupazione. E così è stato, con un incontro pubblico, ieri mattina, poco distante dal liceo.

Una reazione forte e insolita, che sta smuovendo tante altre scuole e che sta ricevendo il sostegno di tutte le associazioni dei presidi. Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro all'istruzione e al merito Giuseppe Valditara, impegnato in Algeria con gli accordi di cooperazione scolastica e per l'istruzione tecnico-professionale. «È una svolta importante - ha spiegato il Ministro, raggiunto telefonicamente dal Messaggero - un altro segnale, dopo il fallimento di scioperi politici, che la scuola sta cambiando. In democrazia contano le maggioranze e il rispetto delle leggi che garantiscono i diritti delle minoranze».

## LA MAGGIORANZA

Durante le proteste che prendono possesso degli istituti c'è sempre una parte della componente studentesca, spesso la maggioranza, che non partecipa attivamente all'occupazione e di fatto subisce sia i danni alla struttura sia lo stop alla didattica. «Le occupazioni sono atti illegali che privano del diritto allo studio, garantito dalla Costituzione, gli studenti che non vi aderiscono. Quasi sempre impongono ad ampie maggioranze la volontà di chi esercita atti prepotenti e talvolta violenti. Sono inoltre spesso fonte di danni rilevanti per l'erario e non è giusto che questi danni li debbano pagare i cittadini». Porte e finestre rotte, muri imbrattati e arredi messi a soqquadro: la conta dei danni, ogni volta, parte da qui ma può arrivare ben oltre. Se i danni raggiungono strutture delicate come i laboratori, la spesa per sistemare tutto cresce vertiginosamente. L'ultimo caso, terribile, riguarda il liceo Teresa Gullace di Roma, occupato a metà ottobre: la protesta è terminata tra le fiamme. Nel senso letterale del termine visto che nell'edificio per due volte è scoppiato un incendio. Risultato? Circa 2 milioni di danni, scuola inagibile e tutti in dad con spese enormi che vanno a togliere risorse preziose ad altre attività didattiche o a ristrutturazioni necessarie. Nel frattempo le indagini della polizia hanno portato all'identificazione di tre responsabili, tutti minorenni, individuati tramite le telecamere di sicurezza della zona.

Quello del Gullace è ovviamente un



caso limite ma durante le occupazioni non mancano incidenti o irruzioni di esterni che mettono in pericolo anche l'incolumità dei ragazzi e provocano spesso danni per migliaia, talvolta centinaia di migliaia di euro. Per questo i dirigenti scolastici devono puntualmente sporgere denuncia. Ma gli studenti vogliono dire la loro, chiedono spazi per esprimere le loro opinioni o per protestare: «Uno strumento democratico previsto dagli statuti delle scuole - aggiunge il ministro - è l'autogestione che viene concordata con la scuola e che può costituire un utile momento di integrazione della didattica e che dà la voce agli studenti nel rispetto del diritto di chi vuole studiare».

### LA TELEFONATA

Ieri mattina il ministro ha contattato telefonicamente la preside Palagi, del liceo Virgilio, per esprimerle solidarietà e darle supporto per l'iniziativa che ha coinvolto docenti, studenti e genitori: «Il segnale che arriva dal liceo Virgilio, dove studenti, docenti e genitori hanno detto no ad azioni che privano la maggioranza degli alunni del diritto costituzionale allo studio - ha commentato Valditara - è di grande importanza civile ed educativa».

**Lorena Loiacono**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE IRRUZIONI ILLEGALI  
NEGLI ISTITUTI  
PROVOCANO DANNI  
PER MILIONI DI EURO  
«PIÙ DEMOCRATICHE  
LE AUTOGESTIONI»  
IL MINISTRO:  
«NO AD AZIONI  
CHE NEGANO  
IL DIRITTO ALLO STUDIO  
ALLA MAGGIORANZA  
DEGLI ALUNNI»**



**Giuseppe Valditara,  
ministro dell'Istruzione**





► 3 dicembre 2024





*Il reportage*

# Il muro dei lavoratori contro Volkswagen “Vogliono l’escalation”

*dalla nostra inviata*

**Tonia Mastrobuoni**

**HANNOVER** – Alle nove e mezza gli operai soffiano già a pieni polmoni nei fischietti rossi, la loro lenta marcia dal cancello tre della fabbrica di Stöcken, nei sobborghi operai di Hannover, è scandita da colpi di tamburi e cori. In Germania le manifestazioni cominciano di buon mattino, e alle dieci sono previsti già i discorsi dei capi di IgMetall nella piazza del mercato. Anna Lotte Scheuermann precede la testa del corteo, si aggiusta la sciarpa rossa, scatta qualche foto. «La sensazione – ci racconta l’esponente del consiglio di fabbrica – è che stavolta i vertici dell’azienda puntino all’escalation». Le fabbriche tedesche della *macchina del popolo* da ieri sono permanentemente in lotta: in tutta la Germania la IgMetall incrocia le braccia per due ore e scende in piazza per scongiurare le decine di migliaia di esuberi, le sforbiciate agli stipendi, la chiusura annunciata di tre stabilimenti. Alle spalle di Scheuermann spunta uno striscione con il disegno di un “Bulli” celeste, il leggendario T9, il furgoncino dai fari tondi, il feticcio delle vacanze hippie. E la scritta è un grido di orgoglio disperato: “Il Bulli resta qua”.

Il corteo si snoda lento verso la piazza del mercato, una famiglia si affaccia dalle case-dormitorio e srotola uno striscione: “La Volkswagen siamo noi”. Dagli operai parte un boato e un lungo applauso. La piazza del merca-

to è delimitata dai tendoni che distribuiscono caffè e tè bollenti, gentile omaggio del più grande sindacato metalmeccanico d’Europa. Per questa vertenza bisogna “vestirsi caldi”, per citare un famoso detto tedesco. Sarà lunga. Dal palco è uno dei leader di IgMetall, Sascha Duzik, a farlo capire: «L’azienda fa muro – grida – i vertici di Volkswagen hanno rovinato la nostra reputazione con il Dieseltgate. E adesso siamo in crisi perché hanno dormito mentre in Cina si sviluppava l’elettrico. Nessuno di noi operai ha causato questa crisi: che paghino i milionari del cda che l’hanno causata». Per quasi un secolo, Volkswagen è stato molto più di un marchio, è stato anche il destino di decine di migliaia di immigrati, arrivati dagli anni ’50 dalla Grecia, dall’Italia o dalla Turchia. Tanti di loro hanno scalato i vertici del sindacato, come la leader del consiglio di fabbrica di Wolfsburg, Daniela Cavallo, figlia di emigrati calabresi. E come Stavros Christidis, figlio di un operaio emigrato nel 1970 da Igoumenitsa, in Grecia.

Christidis è uno dei protagonisti di questa gelida giornata, è il capo del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Hannover. Dal palco denuncia la «sfrontatezza» dei vertici, incita alla lotta. Lo intercettiamo mentre scende, ammette scuotendo la testa di «non aver mai visto, in trent’anni, un confronto così duro con l’azienda». Il sindacalista era in questa stessa piaz-





za già nel 1993, da giovane apprendista: «Scioperai assieme a mio padre, che mi insegnò cosa significa la solidarietà». Ma ora la crisi sembra la più grave di sempre, qui nel capoluogo della Bassa Sassonia hanno già annunciato 900 esuberi a giugno. E Christidis, come tanti colleghi, teme che lo stabilimento, dai 15mila operai di oggi, sia finito nella lotteria delle famose tre fabbriche che Vw vuole chiudere. «In famiglia siamo attaccatissimi all'azienda. Mio padre è pensionato ma abita ancora qua dietro. È preoccupato, come i miei figli. Come mio fratello e i suoi figli. Speravamo tutti di avere un futuro qui».

A un centinaio di chilometri, nell'assemblea a porte chiuse con le tute blu nel quartier generale di Wolfsburg, la *passionaria* Cavallo leva la pelle al consiglio di amministrazione: «Anche loro devono fare dei sacrifici. E anche gli azionisti». Per guadagnare la somma dei dividendi distribuiti negli ultimi dieci anni alle due storiche famiglie proprietarie, Porsche e Piëch, «un operaio dovrebbe lavorare 100 mila anni», scandisce. Volkswagen è stata «una gigantesca macchina da soldi. E ora che il motore si è inceppato, anche le famiglie che la posseggono devono stringere la cinghia».

Per ora dai vertici e dagli azionisti tutto tace, a parte qualche retorica disponibilità al «dialogo». Il contro-piano da 1,5 miliardi di tagli proposto da

IgMetall è stato respinto. L'unico a farsi sentire è stato il governatore della Bassa Sassonia, Stephan Weil: il land è secondo azionista di Vw con il 20%. «Il dividendo, per il land, non è una priorità», ha detto alla *Sueddeutsche Zeitung*. «Peraltro dovrebbe dipendere dalla competitività dell'azienda». Ma tutti si chiedono, in piena campagna elettorale per le elezioni politiche, quando si muoverà Olaf Scholz. Il cancelliere, il suo segretario generale Matthias Miersch e il leader della Spd, Lars Klingbeil, sono tutti cresciuti qui, nella Bassa Sassonia, dove si concentra la stragrande maggioranza dei lavoratori tedeschi della più grande casa automobilistica d'Europa: quasi centomila. E il silenzio di Berlino comincia a essere assordante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Il sindacato IgMetall  
attacca il cda  
"Reputazione rovinata  
già con il Dieseldate  
paghino loro la crisi"  
Al via la prima ondata  
di scioperi  
in tutta la Germania  
Tre fabbriche  
a rischio chiusura***



► 3 dicembre 2024



► **La protesta**  
I lavoratori  
Volkswagen  
davanti alla sede  
di Hannover,  
dove hanno  
protestato  
contro i vertici  
del colosso  
automobilistico  
tedesco.  
Sopra, un altro  
momento  
del sit-in







**GOVERNO**

**NOMINE** La premier si prende tutto e affida ministero e capogruppo a due fedelissimi di FdI. Il rifiuto di Donzelli, meno potere a Fazzolari

# Meloni si blindava: Foti al Pnrr, Bignami-Camera. Colpo a FI

» Giacomo Salvini

**U**n uno-due nel giro di poche ore. Per chiudere presto la questione del successore di Raffaele Fitto e fermare ogni velleità di rimpasto, reclamato (anche se a bassa voce) da Antonio Tajani. Così la premier Giorgia Meloni decide di riempire subito la casella lasciata libera dal vicepresidente della Commissione europea: il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti, alle 12 sale al Quirinale per giurare come nuovo ministro al posto di Fitto. Terrà tutte le deleghe senza spaccettamenti di sorta: Pnrr, Sud, Affari europei.

Subito dopo si concede un pranzo con i compagni di partito: Giovanni Donzelli, Francesco Filini, Ylenia Lucaselli e colleghi rimasti a Roma. Da oggi sarà sostituito da un fedelissimo della premier: al suo posto da capogruppo l'assemblea dei parlamentari meloniani eleggerà il viceministro alle Infrastrutture, Galeazzo Bignami. Scelte che hanno un duplice obiettivo: blindarsi ancora di più con i suoi fedelissimi e dare un colpo a Forza Italia che, dopo le elezioni in Umbria, ha rivendicato più spazio nel governo e nella maggioranza.

**LA NOMINA** di Foti, infatti, a me-

ta mattina apre un mezzo psicodramma nel partito: chi prenderà il suo posto alla Camera? Negli ultimi mesi il gruppo parlamentare aveva trovato un equilibrio e il deputato piacentino era diventato un punto di mediazione tra le anime del partito. Con la sua flemma e i suoi toni pacati in pubblico. "Incidenti parlamentari? Finché ci sono i voti è tutto sotto controllo", era il mantra di Foti. Quest'ultimo risulta ancora indagato a Piacenza con l'accusa di corruzione e traffico di influenze: il gip ha chiesto l'archiviazione a febbraio ma non è stata ancora accolta dal nuovo giudice.

Persostituirlo si è aperta una sorta di gara interna al partito. Il primo nome era quello del responsabile organizzazione Donzelli e della sua fedelissima Augusta Montaruli. Donzelli era l'uomo giusto anche per Arianna Meloni, ma lui avrebbe rifiutato per poter continuare a gestire il partito, mentre Montaruli non ha buoni rapporti con molti suoi colleghi, non proprio una buona patente per fare la capogruppo. Dall'altra

parte sul tavolo era stato messo anche il nome di Francesco Filini, considerato troppo vicino al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. Alla fine, per non scontentare alcuna cordata, è stato deciso di indicare Bignami: una figura che non risponde ad alcun dirigente e ha un rapporto diretto con Meloni. Un profilo che la premier considera unitario. Bignami prenderà il posto di Foti a partire da oggi e non dovrebbe cambiare niente negli equilibri del gruppo: confermerà tutti e cinque i vice, Montaruli, Manlio Messina, Massimo Ruspandini, Elisabetta Gardini e Alfredo Antonozzi.

La decisione di Meloni di indicare Foti ministro e Bignami capogruppo è anche un modo per blindarsi con due fedelissimi che rispondono solo a lei nel momento in cui Donzelli e Francesco Lollobrigida sono un po' scesi nelle gerarchie del partito.

**MA LA DECISIONE** di nominare Foti e Bignami viene considerato anche un messaggio a Forza Italia. Tajani rivendicava di poter avere voce in capitolo sul ministro degli Affari Ue o addirittura di poter mettere un azzurro. Scampato il "pericolo" di Maurizio Lupi o del capo del Dis Elisabetta Belloni, però Ta-



jani ha subito Foti. Anche la nomina di Bignami è stata vissuta con un po' di irritazione ai vertici di Forza Italia. *In primis* perché il deputato, che viene da AN, nel 2018 fu eletto capolista in Emilia-Romagna proprio con Forza Italia grazie al suo ottimo rapporto con Anna Maria Bernini prima di lasciare il partito un anno dopo insieme all'attuale presidente della commissione covid Marco Lisei. "Hanno messo un nostro ex", era un commento velenoso nelle chat azzurre. Oltre alle battute sul "nazismo" per la celebre foto di Bignami vestito da SS a una festa. Insomma, i forzisti si sarebbero sentiti più garantiti da Donzelli. Bignami lascerà il posto di viceministro al Mit che ieri FI provava già a rivendicare: ma Meloni vuole tenerlo per sé e lo affiderà a inizio anno a uno tra Mauro Rotelli e Salvatore Deidda.

**MATTARELLA DIFENDE LA CORTE CONTI**



**IL PRESIDENTE** della Repubblica Mattarella ieri ha dato un colpo al governo Meloni difendendo l'indipendenza della magistratura alla vigilia della separazione delle carriere ("i pm sono soggetti soltanto alla legge") e la Corte dei Conti, che il governo, su proposta di Foti, vorrebbe depotenziare: "Il suo ruolo è centrale, fondamentale e imparziale"



**Il viceministro** Galeazzo Bignami è celebre per la sua divisa da nazista durante una festa  
 FOTO ANSA

**A DESTRA**  
**IRA DEGLI AZZURRI: "È NOSTRO EX E ESTREMISTA"**



► 3 dicembre 2024



**Il giuramento**

Ieri mattina  
Tommaso Foti  
al Quirinale ha  
giurato nelle mani  
di Mattarella  
FOTO ANSA





*Dal 20 gennaio parte il nuovo corso di formazione organizzato dalla WorkAcademy*

# Specialisti per l'inclusione

*I consulenti promuovono la figura del disability manager*

Investire nella formazione specialistica per diventare **Disability Manager**: il professionista che si occupa di implementare pratiche e politiche che favoriscano l'inclusione lavorativa e sociale delle persone con disabilità. È questo l'obiettivo che si sono dati i Consulenti del Lavoro avviando, dal prossimo 20 gennaio, il nuovo corso della WorkAcademy dedicato a questa figura professionale, con lo scopo di accrescere le loro competenze professionali, diventare interlocutori strategici per le aziende che vogliono assumere persone con disabilità e contribuire allo sviluppo di una nuova cultura mirata all'inclusività. Nella giornata internazionale delle persone con disabilità è necessario fare una riflessione sulla situazione lavorativa di questi soggetti per far emergere le sfide ancora da attuare nel mercato del lavoro e le opportunità che possono nascere da percorsi formativi e politiche mirati all'inclusione sociale e dall'utilizzo delle nuove tecnologie. Il tema del collocamento mirato oggi non può più rappresentare solo un adempimento normativo, ma un'occasione per crescere e per creare ambienti di lavoro più inclusivi e sostenibili. Nonostante i progressi raggiunti negli ultimi anni, l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità resta un traguardo da raggiungere. I dati Istat del 2022 rilevano che solo il 33,5% delle persone con gravi limitazioni è occupato rispetto ad una media generale del 60,2%.

La percentuale di persone con disabilità in cerca di occupazione è del 18,7%, significativamente più alta rispetto al 12,9% della popolazione senza disabilità. Inoltre, negli ultimi dieci anni si è registrato un incremento della propensione al lavoro delle persone con disabilità, dovuto principalmente alla crescita della componente in cerca di lavoro. Si è passati dal 43,7% del 2011 al 52,2% del 2022. A contribuire a questa evoluzione sicuramente il miglioramento dei percorsi formativi, che ha portato ad un maggiore accesso dei giovani con disabilità a livelli di istruzione elevati. Nelle persone con gravi limitazioni di età compresa tra i 25 e i 44 anni, la quota di diplomati o laureati è salita dal 40% del 2011 al 61,6% nel 2021.

A seguire, l'evoluzione delle politiche a livello nazionale e regionale, che hanno giocato un ruolo fondamentale nell'incentivare le aziende ad avere approcci più inclusivi e responsabili e nel promuovere la formazione e riqualificazione professionale di questi soggetti. In questa direzione molto sta facendo e può fare ancora il PNRR, che introduce incentivi specifici per le aziende che investono nella formazione dei disabili.

Un ruolo importante in questo contesto è assegnato anche alla diffusione di progetti e iniziative di inclusione sociale, come tirocini formativi e percorsi di inserimento assistito, che hanno contribuito a migliorare



l'integrazione e la partecipazione dei disabili nel mondo del lavoro, offrendo loro l'opportunità di acquisire esperienza e di sviluppare le proprie competenze.

Da ultimo, ma non meno importante, l'apporto dato dalle nuove tecnologie: la digitalizzazione dei processi lavorativi e la diffusione dello smart working hanno ridotto, senza dubbio, le barriere fisiche e logistiche, migliorando la qualità della vita dei lavoratori con disabilità e facilitando il loro inserimento nel mondo del lavoro. Un altro passo in avanti verso l'integrazione sociale e lavorativa delle persone con disabilità è stato fatto anche dal punto di vista legislativo con la legge delega n. 227/2021 che ha introdotto la figura del Disability Manager per migliorare l'accessibilità dei luoghi di lavoro e promuovere un ambiente più accogliente e rispettoso delle diversità. E, ancora, con il decreto legislativo n.62/2024 che, non solo fornisce una nuova definizione di disabilità, ma disciplina aspetti importanti come il progetto di vita individuale, l'accomodamento ragionevole e un Fondo per l'implementazione dei pro-

getti di vita delle persone con disabilità. Ma il raggiungimento di una reale inclusione lavorativa, però, non può che essere subordinato ad un approccio inclusivo da parte di tutti i soggetti coinvolti: lavoratori, imprese e istituzioni. Affinché si possano abbattere le barriere comunicative, fisiche e digitali ancora esistenti e superare pregiudizi e stereotipi, come quelli che vedono la persona con disabilità come un "costo" da sostenere o in grado di assolvere solo ruoli poco qualificati. I Consulenti del Lavoro, nello svolgimento della loro funzione sussidiaria e di garanzia di un mercato del lavoro etico e inclusivo, hanno deciso di fare la loro parte anche sotto questo profilo, creando i presupposti per una cultura aziendale basata sul rispetto delle diversità e delle pari opportunità, di cui possano beneficiare tutti i lavoratori.

— © Riproduzione riservata — ■

*Pagina a cura*  
**del Consiglio nazionale  
dell'Ordine  
dei consulenti del lavoro**





# Pa, lavoro agile facilitato per particolari necessità

## Contrattazione

Il nuovo Ccnl assegna uno spazio importante allo smart working

All'istituto l'onere del supporto nella gestione dei problemi personali

**Giampiero Falasca**

Con il nuovo contratto collettivo per i dipendenti di Ministeri, Agenzie fiscali ed enti pubblici non economici - la cui ipotesi di accordo è stata firmata lo scorso 6 novembre - lo smart working è destinato ad acquistare uno spazio importante anche nel settore pubblico.

Una scelta impegnativa delle parti stipulanti, che dovrà raccogliere una doppia sfida: consentire un incremento di produttività del lavoro, da un lato, e salvaguardare le necessità degli utenti e dei cittadini, dall'altro. Sfide dall'esito incerto, che potranno essere vinte solo mediante un'applicazione rigorosa di queste norme contrattuali e una valutazione altrettanto rigorosa dei risultati prodotti da questa innovazione.

Il fulcro della nuova disciplina sta nell'articolo 13 del contratto collettivo nazionale, che fissa le linee guida del lavoro agile, definito come uno strumento che ha «natura consensuale e volontaria» ed è consentito a tutti i lavoratori. L'amministrazione può, ovviamente, definire le attività che possono essere effettuate in lavoro agile, con esclusione dei lavori in turno e di quelli che richiedono l'utilizzo costante di strumentazioni

non remotizzabili.

Viene previsto, inoltre, l'impegno a carico dell'amministrazione di facilitare l'accesso al lavoro agile ai lavoratori che si trovino in condizioni di particolare necessità (esigenze di salute, legge 104, eccetera): una previsione molto discutibile, che assegna al lavoro agile un ruolo del tutto improprio di supporto alla gestione di problematiche di vita personale.

Il contratto fissa anche le regole per la gestione della prestazione a livello individuale, stabilendo (articolo 14) due tipologie di fasce orarie.

Nella prima fascia - definita «di contattabilità» - il lavoratore è contattabile sia telefonicamente, sia via mail; tale fascia non può avere durata superiore all'orario medio giornaliero di lavoro. Durante tale fascia il lavoratore può richiedere i permessi previsti dalla normativa legale e contrattuale; non è previsto, invece, lo svolgimento di lavoro straordinario, trasferte, lavoro disagiato e in condizioni di rischio. In questa fascia il buono pasto si matura alle stesse condizioni previste per i lavoratori che svolgono l'attività in presenza. È prevista anche la possibilità di richiamare in servizio il lavoratore che sia in smart working, in presenza di problemi di natura tecnica o informatica (che devono essere segnalate dallo stesso dipendente) e per sopravvenute esigenze di servizio, con un preavviso minimo (il giorno precedente).

Nella seconda fascia - definita «di inoperabilità» - il lavoratore non può erogare alcuna prestazione lavorativa. Rientrano in questo periodo le 11 ore di riposo consecutivo dovute per legge e il periodo di lavoro notturno tra le ore 22.00 e le ore 6.00 del giorno





successivo. Durante questa fascia si applica, inoltre, il diritto alla disconnessione: non sono richiesti contatti con i colleghi o con il dirigente per lo svolgimento della prestazione lavorativa, la lettura delle e-mail, la risposta alle telefonate e ai messaggi, l'accesso e la connessione al sistema informativo dell'Amministrazione.

Va ricordato, infine, che il Ccnl disciplina anche il telelavoro come ipotesi separata e distinta (articolo 15), in coerenza con l'impostazione seguita dal legislatore in questi anni, che ha relegato questa fattispecie ai casi dove non c'è la sola alternanza tra ufficio e sedi esterni ma una modificazione stabile del luogo di adempimento della prestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### NELL'ACCORDO

##### La definizione

Nell'articolo 13 del Ccnl per il comparto funzioni centrali il lavoro agile, definito come uno strumento che ha «natura consensuale e volontaria» ed è consentito a tutti i lavoratori

##### La prestazione

L'articolo 14 fissa due tipologie di fasce orarie: una «di contattabilità» in cui il lavoratore è contattabile sia telefonicamente, sia via mail, e una «di inoperabilità», in cui il lavoratore non può erogare alcuna prestazione



L'INTERVISTA **ROSARIO RASIZZA**

## «Il tallone d'Achille sono gli inattivi C'è ancora troppa poca formazione»

L'ad di Openjobmetis: «Gli over 50 sempre più ricercati, perché sono subito produttivi»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Il lavoro cerca lavoratori. Può sembrare uno slogan, ma è così che Rosario Rasizza, amministratore delegato di Openjobmetis, commenta i dati positivi sull'occupazione diffusi ieri dall'Istat.

**Perché stiamo di nuovo vedendo un aumento dei dipendenti a tempo indeterminato? Cos'è cambiato rispetto a prima?**

«È cambiato un paradigma molto importante. Le aziende finalmente, dopo il Covid, hanno capito che la cosa più importante di ogni attività, qualunque essa sia, sono le persone, il capitale umano. Per questo, quando trovano la persona giusta, la vogliono stabilizzare per dare continuità: sono tutte buone prassi e noi non ci opponiamo a questo nuovo modo di vedere il lavoro, perché è giusto che sia così e noi stessi assumiamo a tempo indeterminato, quindi tutto va nella direzione giusta».

**Ma è solo un problema di soldi?**

«No, non è un problema di soldi, è il fatto che se tu trovi una buona segretaria, un buon prototipista, un buon manutentore, un buon informatico, vuoi dare a lui la stabilità di un lavoro a tempo indeterminato. Così lui può fare tutto quello che un contratto a tempo indeterminato ti permette. Allo stesso tempo, il datore di lavoro lo fa perché vuole che le competenze rimangano in azienda».

**Secondo i dati Istat emersi ieri, però, non è così in tutte le**

**fasce d'età. Ad esempio, ci sono difficoltà nell'essere assunti tra i 25 e i 49 anni.**

«È così, soprattutto per quei giovani che si sono appena laureati o diplomati, e che non hanno ancora le idee chiare sul loro futuro. Noi dobbiamo aiutare questi giovani a fare tante esperienze, in modo tale che poi possano indirizzare meglio le loro energie».

**Però non è forse anche un problema di politiche del lavoro troppo ingessate?**

«Oggi non possiamo dire che siano ingessate. Tu puoi assumere con un contratto a tempo determinato, ti puoi rivolgere ad un'agenzia che ti può fare un contratto a tempo determinato. Oggi le difficoltà maggiori da parte delle aziende stanno nel trovare il candidato giusto, il candidato che possa esserti immediatamente utile. Dal mio osservatorio vi posso dire che le persone con oltre 50 anni di età saranno le figure più ricercate perché sono quelle immediatamente produttive, reattive».

**C'è anche il problema degli inattivi, persone che non cercano lavoro e non si formano. Un problema che riguarda i giovani sotto i 35 anni e le donne. Come mai?**

«Questo è un po' il nostro tallone d'Achille, dovremo concentrarci tutti quanti su questo aspetto. Questo governo, in parte, ha provato a fare qualcosa. Parlando sempre di più di formazione. Il problema è che se ne parla molto, ma poi ancora se ne fa poca. Le agenzie per il lavoro investono

oltre 160-170 milioni l'anno in formazione».

**Non si fa fatica anche perché gli stipendi sono troppo bassi e i lavoratori rappresentano un costo alto per le aziende?**

«Da un lato, le aziende si lamentano che il costo del lavoro è troppo alto e dall'altro abbiamo i lavoratori che dicono che guadagnano troppo poco di netto, perché tu sai benissimo che il lordo è quasi 2,1-2,2 volte il netto. Noi agenzie per il lavoro rispettiamo i contratti collettivi nazionali, di più non possiamo fare, assumiamo tutti in regola nel rispetto del contratto collettivo, se questo è basso noi non possiamo farci niente».

**Però questo ci fa perdere competitività?**

«Ci fa perdere delle opportunità forse, perché il lavoratore magari a volte decide di non lavorare in Italia. Faccio un esempio banale su una figura molto ricercata. Io abito a Varese, si sa la differenza tra quanto guadagna una infermiera a Varese e quando quest'ultima prende se fa 15 chilometri per andare a Mendrisio: il doppio. Su questo servirebbe un cambio strutturale. Tornando ai dati Istat, il lavoro cerca il lavoro, mi viene da dire. Il lavoro cerca lavoratori, perché sono questi che mancano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OSSERVATORE** Rosario Rasizza





## ► L'ECONOMIA REALE

# Gli occupati crescono, ma l'industria soffre

A ottobre aumentano i posti di lavoro (soprattutto a tempo indeterminato) e scende il tasso di disoccupazione. A beneficiarne sono commercio e turismo, mentre nelle fabbriche si amplia il ricorso alla cassa integrazione e gli ordini calano. Pil stazionario

di **NINO SUNSERI**



■ La lettura incrociata dei dati usciti ieri (Istat e indice Pmi) offre una visione contraddittoria dell'economia italiana: occupazione in crescita accompagnata però dal forte aumento della cassa integrazione e dall'andamento negativo dell'indice Pmi della manifattura. Due elementi che disegnano un futuro non di sviluppo. Il saldo di andamenti così divergenti è rappresentato dal Pil che resta sostanzialmente stagnante.

Ma andiamo con ordine. A ottobre sono stati creati 47.000 posti di lavoro in più rispetto al mese precedente, portando il numero totale di occupati a 24.092.000 unità. Il tasso di occupazione ha raggiunto il 62,5%, facendo scendere i disoccupati al 5,8%. Un risultato tanto più importante perché legato all'incremento dei dipendenti permanenti (+449.000) e degli autonomi (+127.000), mentre i contratti a termine sono diminuiti (-212.000). Questo segnale di crescita ha ricevuto il plauso del presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** che ha sottolineato l'importanza di proseguire con politiche volte a rafforzare l'occupazione e stimolare la crescita.

Tuttavia, sebbene il lavoro

stia registrando numeri positivi, il contesto economico complessivo appare poco brillante. Il Pil, infatti, è rimasto sostanzialmente stabile nel terzo trimestre con una crescita annua dello 0,4%. Questo dato riflette un andamento contrastante delle componenti della domanda: se da un lato i consumi delle famiglie sono aumentati (+0,8%), dall'altro gli investimenti hanno subito una contrazione (-0,3%) e le esportazioni sono diminuite dello 0,9%. La stagnazione del Pil, quindi, si accompagna a segnali di frenata dell'economia reale, nonostante l'aumento dei consumi.

Un indicatore preoccupante è l'aumento della cassa integrazione che a settembre ha raggiunto 44,9 milioni di ore, segnando un incremento significativo rispetto ai 37,8 milioni del settembre 2023. L'andamento riflette l'uso crescente degli ammortizzatori sociali in settori particolarmente colpiti dalla crisi. Innanzitutto l'automotive che paga la crisi di Stellantis, e ora anche il tessile colpito dal rallentamento delle vendite in Cina del «Made in Italy». Sebbene la crescita dell'occupazione sia stata significativa, il ricorso diffuso alla cassa integrazione spiega abbastanza bene quello che sta succedendo: l'occupazione cresce nei settori a bassa produttività e alto impiego di personale come commercio e turismo (a confermarlo la soddisfazione espressa da Confindustria e Confesercenti per i dati Istat)

mentre segna il passo nell'industria.

A dimostrarlo il calo dell'indice Pmi (Purchasing Managers' Index), che viene calcolato sulla base dei nuovi ordini che arrivano in fabbrica. A novembre, l'indice Pmi manifatturiero italiano è sceso a 44,5, confermando la persistente contrazione dell'attività produttiva (c'è crescita solo superando quota 50 punti). La debolezza della domanda, sia interna che estera, è la causa principale di questo calo. I nuovi ordini sono diminuiti al tasso più rapido dell'anno, con una significativa contrazione delle esportazioni, in particolare verso la Germania.

Il calo della produzione e l'aumento delle ore di cassa integrazione indicano che le fabbriche stanno affrontando una difficile situazione economica, che sta portando anche a una riduzione dell'occupazione. In particolare, il settore automobilistico sta vivendo difficoltà a causa della minore domanda di vetture elettriche e della crescente concorrenza cinese, con diverse fabbriche che hanno sospeso temporaneamente la produzione.

Guardando al futuro, l'incertezza economica globale resta una delle principali preoccupazioni per le imprese italiane. Se da un lato c'è un moderato ottimismo riguardo alla possibile ripresa della produzione manifatturiera nei prossimi dodici mesi, grazie alla stabilità politica internazionale dopo le elezioni statunitensi, dall'altro persiste la preoccupazione per il prote-



zionismo e le politiche tariffarie che potrebbero rallentare ulteriormente le esportazioni.

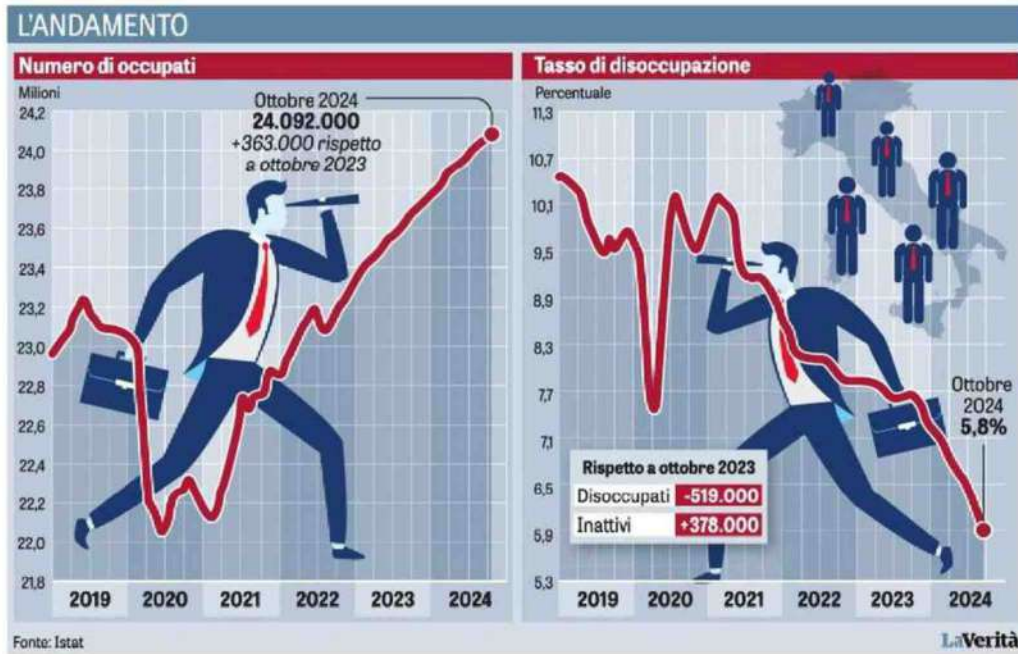
**Jonas Feldhusen**, economista della Hamburg Commercial Bank Ag, sottolinea come la debolezza degli ordini, sia nazionali che esteri, continui a frenare la crescita del settore manifatturiero italiano. L'incertezza politica internazionale, unita alla minore domanda globale, sta spingendo le aziende a ridurre la produ-

zione e a ridurre il personale, creando un circolo vizioso difficile da interrompere.

In questo scenario, l'Italia deve affrontare una sfida duplice: sostenere la crescita dell'occupazione e migliorare la stabilità economica, mentre affronta le difficoltà derivanti da un settore manifatturiero in crisi e da un Pil che non decolla. Sarà fondamentale un'azione decisa da parte delle istituzioni, che dovranno intervenire non solo sul

fronte delle politiche economiche, ma anche sul supporto ai settori più colpiti dalla crisi. Solo così sarà possibile costruire le basi per una ripresa solida e duratura, in grado di rispondere alle sfide del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







# Sale il numero degli occupati Pil fermo, soffre la manifattura

► A ottobre creati 47mila posti di lavoro, la disoccupazione scende al 5,8%: mai così bassa dal 2007. L'economia nel terzo trimestre su dello 0,4% su base annua. Crescita acquisita per il 2024 allo 0,5%

## LA CONGIUNTURA

**ROMA** Riprende a correre l'occupazione dopo la battuta di arresto di settembre. Ma nel terzo trimestre il Pil rimane cristallizzato sui livelli di maggio-giugno e anche dal manifatturiero provengono segnali di allarme, per effetto del calo della domanda e del crollo delle esportazioni verso la Germania, sempre più in crisi. A ottobre l'Istat ha rilevato 47mila occupati in più, +363mila rispetto a un anno fa, che hanno fatto salire il tasso di occupazione al 62,5%. Il tasso di disoccupazione invece è arretrato al 5,8%, 0,2 punti percentuali in meno, e anche quello giovanile si muove come un granchio, indietreggiando al 17,7% (-1,1 punti).

## IDATI

Il premier Giorgia Meloni ha accolto con soddisfazione i nuovi dati dell'Istat: «Ci incoraggiano a proseguire con determinazione il lavoro per rafforzare l'occupazione, sostenere famiglie e imprese, e costruire un futuro di crescita e stabilità per l'Italia».

Dopo le luci, le ombre. Nel terzo trimestre del 2024 il prodotto interno lordo, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è rimasto stazionario rispetto al trimestre precedente ed è aumentato dello 0,4% nei confronti dello stesso periodo del 2023. L'Istat ha precisato che la stima

completa dei conti economici trimestrali conferma la crescita nulla dell'economia italiana nel terzo trimestre del 2024 rilasciata in via preliminare a fine ottobre. A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, la buona notizia è che l'istituto di statistica indica che la crescita acquisita dell'economia Italiana si attesta allo 0,5% nel 2024, in lieve rialzo rispetto allo 0,4% della stima preliminare. Quest'estate però il traguardo era stato fissato ben più avanti, all'un per cento.

In tutto questo, frena la manifattura italiana e cola a picco quella europea, dove si assiste a un allarmante calo della produzione, degli ordini, delle esportazioni e persino dei livelli occupazionali. L'indice pmi dell'Italia segna a novembre 44,5 punti, in discesa dai 46,9 di ottobre e sotto i 45,7 punti attesi dal mercato, toccando il livello minimo dell'anno, con quattro parametri su cinque negativi. Secondo gli elementi che compongono l'indice, il principale freno al pmi è venuto dalla componente più grande, i nuovi ordini. I volumi del portafoglio ordini sono diminuiti al ritmo più rapido da quasi un anno, per via soprattutto delle condizioni di domanda contenute e dei livelli di incertezza elevati.

## IL CLIMA

Nel frattempo, si è verificato an-

che un deterioramento del clima delle vendite internazionali, poiché i nuovi ordini per l'esportazione sono precipitati. Il Pmi del settore manifatturiero dell'Eurozona va ancora peggio: a novembre è passato a 45,2 punti, dai 46 di ottobre, ai minimi da due mesi e sempre più sotto la soglia di non cambiamento (50 punti). L'indice pmi del settore manifatturiero in Germania è rimasto invariato a novembre a 43 punti, lontanissimo dal livello che separa la crescita dalla contrazione. In Francia l'asticella si posiziona a novembre a 43,1 punti, in ulteriore discesa rispetto ai 44,5 punti di ottobre.

Data l'incertezza politica, fanno notare gli analisti, aumentata ulteriormente lo scorso mese dopo gli eventi di Berlino e Parigi, aziende e consumatori stanno rimandando, o cancellando, i loro investimenti. E i produttori manifatturieri, di conseguenza, stanno tagliando i loro livelli produttivi.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE AZIENDE  
 IN DIFFICOLTÀ PER IL  
 CALO DELLA DOMANDA  
 E IL CROLLO DELLE  
 ESPORTAZIONI  
 VERSO LA GERMANIA**





# Meloni: difenderemo occupazione e indotto, il 17 confronto al Mimit

## Il governo e la politica

**Telefonata Urso-Elkann: dal gruppo prima apertura a presentare un «Piano Italia»**

**Barbara Fiammeri  
Carmine Fotina**

Giorgia Meloni assicura che il Governo farà del suo meglio «per difendere l'occupazione e l'indotto» di Stellantis. La Premier conferma che a informare lei e il Capo dello Stato delle dimissioni di Carlo Tavares è stato direttamente John Elkann. Un epilogo che apre uno spiraglio dopo le scorie accumulate nei mesi scorsi culminate con il «no» del Presidente di Stellantis a intervenire in Parlamento. La Premier confida ora che l'appuntamento del 17 dicembre al ministero delle Imprese e del Made in Italy possa già essere «risolutivo». Ne ha parlato anche con Elkann. «Ovviamente non entro nel merito delle scelte di una grande multinazionale», sottolinea Meloni che attribuisce l'uscita di scena del Ceo portoghese anche alle battaglie sindacali avvenute in Francia e negli Stati Uniti mentre in Italia il sindacato «su questo era un po' afono». Una stiletta che ha come bersaglio anzitutto il leader della Cgil Maurizio Landini, accusato di attaccare il governo solo «per ragioni politiche». La Presidente del Consiglio, intervistata da «Quarta Repubblica» su Rete4, sposta poi l'attenzione sul fronte europeo dicendosi «ottimista» sulla revisione della scadenza per i motori endotermici attualmente fissata al 2035: «L'Italia sull'automotive è alla testa di un gruppo di Paesi, ormai sono 15, per rivedere le regole che altrimenti produrranno un'altra mazzata tremenda sull'industria dell'automotive». Una battaglia che ha riflessi diretti anche sulle pros-

sime mosse di Stellantis. Meloni (solicitata) fa anche un rapido passaggio su Unicredit-Bpm - «un'operazione di mercato» che sta gestendo il ministro dell'Economia Giorgetti «del cui giudizio mi fido molto» - così come sulla manovra che difende ricordando che il Governo agisce per «priorità» dovendo fare i conti con il peso del debito. Il focus di tutta la politica però resta su Stellantis.

Su questi il primo test - come ha confermato la Premier - si terrà il 17 dicembre. E al ministero delle Imprese e del made in Italy, dopo una telefonata Urso-Elkann, si coglie già un'apertura del gruppo a presentare un «Piano Italia». Le dimissioni di Tavares, mentre il titolare del Mimit, Adolfo Urso, era in missione in India, non cambiano le aspettative. La speranza anzi - a partire dalla telefonata che c'è stata ieri tra il ministro e il presidente di Stellantis, John Elkann - è che il dialogo possa ripartire da basi più concilianti. Tavares è stato un interlocutore difficile, a tratti è sembrato un avversario ostico. Adesso l'intenzione - si sottolinea dallo staff di Urso - è accelerare il confronto e «chiudere in modo positivo così come da mandato parlamentare, con un «Piano Italia» che riaffermi la centralità del nostro progetto Paese nei progetti di Stellantis». Sempre le fonti Mimit sottolineano, con accento ottimistico, il fatto che al tavolo del 17 - che coinvolgerà anche l'industria della componentistica, i sindacati e le Regioni - «per l'azienda ci sarà Jean Philippe Imparato, responsabile Europa, che ha avuto dal presidente, nonché guida del comitato esecutivo, il mandato di chiudere in modo positivo le interlocuzioni». Il ministero, consapevole che l'obiettivo iniziale di 1 milione di veicoli entro il 2028 resta irraggiungibile, nel frattempo ha virato le richieste su altri tre



impegni: garanzie occupazionali nei siti oggetto di contratti di sviluppo; scongelamento del piano per la gigafactory di batterie Acc a Termoli e scelta dell'Italia per la seconda piattaforma produttiva per le city-car. Se si concretizzeranno aperture su questi fronti, il tavolo potrebbe spostarsi poi a Palazzo Chigi per la firma di un protocollo d'intesa. Finalizzando un dialogo che, a quanto pare, nella telefonata di ieri avrebbe toccato anche la revisione delle regole europee sulla CO<sub>2</sub>: Tavares, con la sua strategia per l'elettrico senza ripensamenti, era rimasto su posizioni opposte a quelle del governo mentre Elkann avrebbe mostrato già un altro atteggiamento.

**Il governo si attende che ora il gruppo cambi linea sulle regole Ue in tema di Co2 per chiederne la revisione anticipata**

Dalla maggioranza e dall'opposizione intanto cresce il pressing perché Elkann venga in Parlamento. Una richiesta formale arriva dai capigruppo delle opposizioni in Commissione Attività Produttive della Camera e dallo stesso presidente della commissione Alberto Gusmeroli. Durissimo il giudizio di Matteo Salvini: «Da italiano sono offeso dalla gestione degli Elkann. Quello che sta accadendo è semplicemente disgustoso. Un tracollo economico, peraltro preannunciato grazie alle politiche demenziali pseudo green imposte da Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lavoro, ottobre in ripresa: +47mila occupati, tasso al 62,5%

Bene i contratti a tempo indeterminato. Ai minimi dal 2007 la disoccupazione

## Istat/1

A ottobre il numero di occupati è tornato a crescere (+47mila unità), grazie ai maggiori contratti a tempo indeterminato, autonomi e agli over50 soprattutto uomini; invariata l'occupazione femminile. Sull'anno l'occupazione complessiva è salita di 363mila unità. Il tasso di occupazione è balzato al 62,5% (per gli uomini siamo al 71,3%, per le donne al 53,6%).

**Claudio Tucci** — a pag. 7





# Lavoro in ripresa a ottobre: +47mila occupati, tasso al 62,5%

**Dati Istat.** L'incremento è trainato da contratti a tempo indeterminato di over 50 (uomini) e autonomi. Il tasso di disoccupazione è sceso al 5,8%, il valore più basso da aprile 2007

## Claudio Tucci

A ottobre, dopo il calo di settembre, il numero di occupati è tornato a crescere (+47mila unità), attestandosi a 24 milioni 92mila unità. L'incremento è trainato da contratti a tempo indeterminato, autonomi e dagli over50 (uomini). La componente maschile infatti è salita, sul mese, di 49mila occupati. Al contrario, l'occupazione femminile è rimasta invariata (a ottobre -2mila unità), confermando un trend di stabilità che va avanti da quattro mesi consecutivi, e più precisamente da luglio 2024. Sull'anno l'occupazione è cresciuta di 363mila unità. Il tasso di occupazione è balzato al 62,5% (ma per gli uomini siamo al 71,3%, per le donne ci fermiamo al 53,6%).

A ottobre ci sono 58mila disoccupati in meno, il tasso di disoccupazione è sceso al 5,8%, il valore più basso da aprile 2007. Nel confronto tendenziale (ottobre 2024 su ottobre 2023) ci sono 519mila disoccupati in meno, una performance che ci avvicina ai valori più bassi mai registrati. Questi dati però vanno letti anche alla luce dell'aumento del numero degli inattivi, tra cui ci sono gli svantaggiati: su base annua sono cresciuti di 378mila unità (+28mila su settembre). Se li confrontiamo con chi un lavoro lo ha conquistato, emerge che in un anno gli inattivi sono aumentati di più degli occupati. Un trend (purtroppo) particolarmente evidente nella componente femminile, che registra un incremento di inattività di 333mila unità in un mese e di 233mila unità in un anno.

La fotografia sul mercato del lavoro scattata ieri dall'Istat (dati provvisori ottobre 2024) mostra diverse luci ma anche qualche ombra. A livello internazionale (fonte Eurostat), ad esempio, il tasso di disoccupazione dell'area Euro a ottobre è risultato stabile al 6,3% (5,9% nell'Europa a 27). L'Italia con il 5,8% è distante dalla Germania, che ha un tasso di disoccupazione del 3,4%, ma fa meglio della Francia al 7,6%. Anche per quanto riguarda i giovani i dati sul lavoro diffusi ieri vanno letti in controluce: c'è una nuova riduzione del tasso di disoccupazione degli under 25 (siamo al 17,7%); ma questo segno meno si traduce principalmente in un aumento dell'inattività (+0,4%). E nella fascia d'età 25-34 anni l'Istat ha registrato una diminuzione degli occupati (-0,2%) accompagnata, anche in questo caso, da un aumento degli inattivi (+0,3%). Nel confronto sugli under25 con gli altri Paesi, poi, l'Italia resta nei bassifondi della classifica, e distante anni luce dalla Germania che ha un tasso di disoccupazione giovanile stabile al 6,5% a ottobre, grazie anche al sistema di formazione duale che qui da noi, con tanta fatica, si sta tentando di far decollare.

Tornando all'occupazione, va evidenziato un positivo aumento dei contratti a tempo indeterminato, che sono saliti di 85mila unità in un mese, mentre i contratti a termine sono calati di 60mila nello stesso periodo. Gli occupati a tempo determinato sono oggi 2.724.000, siamo



tornati ai livelli di marzo 2021. In ripresa gli autonomi, a ottobre +21mila occupati; si torna su livelli vicini a quelli pre-pandemia. Restano invece gli over 50 i principali protagonisti dell'aumento dell'occupazione in Italia. L'incremento occupazionale di ottobre è attribuibile quasi esclusivamente a questa fascia d'età, che registra un aumento di 66mila occupati. Anche depurando i dati dalla componente demografica, il trend conferma una crescita marcata degli occupati over 50, mentre le altre fasce d'età rimangono sostanzialmente stazionarie.

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno. «Accogliamo positivamente i dati Istat di ottobre, con l'occupazione in salita e il tasso di disoccupazione che scende - ha sottolineato la premier, Giorgia Meloni -. Dati che ci incoraggiano a proseguire con determinazione il lavoro per rafforzare l'occupazione, sostenere famiglie e imprese, e costruire un futuro di crescita e stabilità per l'Italia». «Da occupazione e consumi arrivano segnali confortanti per la parte finale del 2024», è il commento dell'Ufficio Studi di Confcommercio.

Giudizi positivi dai partiti di

maggioranza: «Un chiaro segnale che l'Italia è sulla buona strada», ha sintetizzato Chiara Tenerini (Fi). Più cauti gli esperti. «L'occupazione italiana, pur crescendo significativamente, evidenzia una forte polarizzazione - ha evidenziato Francesco Seghezzi, presidente Adapt -. Il miglioramento è circoscritto agli uomini over 50 con contratti a tempo indeterminato, mentre altre fasce della popolazione, in particolare giovani e donne, mostrano segnali di stagnazione o difficoltà. Questo dato potrebbe suggerire un lieve riassorbimento della cassa integrazione, ma i dati aggiornati a settembre 2024 segnalano invece un aumento di questa misura. Serve un'analisi approfondita per orientare politiche che possano favorire una crescita occupazionale più inclusiva e bilanciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



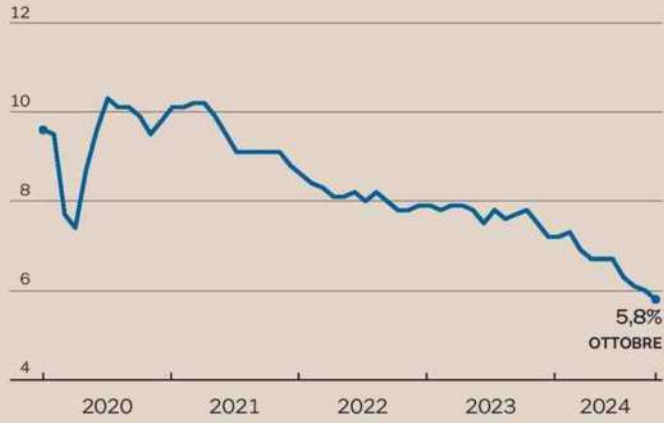
**Contratti a termine giù di 60mila unità. Gli occupati a tempo determinato sono ai livelli del marzo 2021**



**La fotografia**

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE**

Gennaio 2019 - ottobre 2024. Valori percentuali, dati destagionalizzati



**OCCUPATI**

Per posizione professionale e carattere dell'occupazione.  
 Ottobre 2024, dati destagionalizzati

	ASSOLUTI (MIGLIAIA)	VAR. CONGIUNTURALI OTT 2024 - SET 2024		VAR. TENDENZIALI OTT 2024 - OTT 2023	
		ASS.	PERC.	ASS.	PERC.
<b>Occupati</b>	24.092	+47	+0,2%	+363	+1,5%
<b>Dipendenti</b>	18.934	+26	+0,1%	+236	+1,3%
<i>permanenti</i>	16.210	+85	+0,5%	+449	+2,8%
<i>a termine</i>	2.724	-60	-2,1%	-212	-7,2%
<b>Indipendenti</b>	5.158	+21	+0,4%	+127	+2,5%





LA PREVIDENZA

**Brambilla: Tfr all'Inps solo una tassa occulta**

PAOLO BARONI

«Basta Tfr all'Inps, bisogna finirla. È solo una tassa implicita sulle piccole imprese, che non possono utilizzare queste risorse e che anziché finanziare l'economia reale finiscono solo nella spesa corrente dell'Inps», dice a *La Stampa* Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali. - PAGINA 9

L'INTERVISTA

# Alberto Brambilla

## “Basta dare i soldi del Tfr all'Inps. Bisogna incentivare i fondi pensione”

Il presidente di Itinerari Previdenziali: bisogna abbassare le tasse sui prodotti integrativi

PAOLO BARONI  
 ROMA

«Basta Tfr all'Inps, bisogna finirla. È una vergogna, è solo una tassa implicita sulle piccole imprese, che praticamente non possono utilizzare queste risorse e che anziché finanziare l'economia reale finiscono solo nella spesa corrente dell'Inps». Il presidente di Itinerari Previdenziali Alberto Brambilla, autore della legge quadro del 2005, ovviamente è favorevole ad introdurre il silenzio assenso per favorire il trasferimento del Tfr ai fondi pensione. «È una norma che all'epoca avevo previsto io - spiega in questa intervista - ma per incentivare la previdenza integrativa non basta questo intervento. Bisognerebbe anche rivedere il regime fiscale, perché noi siamo l'unico paese in Europa che tassa i

fondi tutti gli anni e non solo al momento del riscatto».

**Presidente, perché da noi nonostante siano passati diversi anni dalla loro introduzione i fondi integrativi stentano a decollare?**

«Perché la politica ha sempre fatto la guerra alla previdenza complementare a partire dal primo decreto adottato nel 1993 e poi con gli interventi successivi. E' stata prima introdotta una imposta preliminare del 15% su tutti i versamenti, poi negli anni seguenti ci sono state le misure che hanno peggiorato la situazione. Ad esempio Visco nel 2000 non solo ha eliminato le polizze agevolate ma ha anche aumentato la tassazione finale. Nel 2006 poi è arrivato il governo Prodi che ha cancellato il fondo di garanzia per le piccole e le microimprese e diviso le platee tra chi ha più di 50 dipendenti e chi ne ha meno.

Il risultato di tutto questo è che ora abbiamo il rapporto tra patrimonio dei fondi pensione e prodotto interno lordo che arriva a malapena al 10%, mentre la media europea supera il 75%. Insomma siamo ad un abisso».

**Cosa ha fatto più danni secondo lei?**

«Il solo fatto di avere tolto il fondo di garanzia ha creato uno sconquasso: ha portato via a più del 52% dei lavoratori dipendenti la possibilità di aderire alla previdenza complementare. Questo perché le aziende sotto i 19 dipendenti, con questo sistema bancario italiano totalmente sballato e poco attento alle esigenze delle pmi, il Tfr vogliono tenersele stretto. Tant'è che il tasso di adesione alla previdenza complementare tra le imprese medie e medio grandi va



tra l'80 ed il 90% dei dipendenti, quello dei 7,5 milioni di dipendenti delle aziende sotto i 19 dipendenti si ferma invece al 6%».

### Perché le imprese si comportano così?

«Perché per i datori di lavoro il Tfr fa parte del circolante. E perché se hanno solo 5-6 dipendenti, se sono artigiani, commercianti o piccoli imprenditori agricoli le grandi banche non se li filano proprio».

### Quindi come valuta l'ipotesi di un nuovo semestre di silenzio-assenso?

«E' un meccanismo che sostengo da sempre, per la verità l'ho inventato io scrivendo la legge 252. Peccato che sia stato previsto una sola volta, nel 2007, e neanche per sei mesi ma solo per quattro. Però ha comunque prodotto buoni risultati visto che abbiamo più che raddoppiato il numero degli iscritti ai fondi».

### Oggi però c'è chi frena sull'emendamento alla legge di bilancio presentato da Fdi...

«In primis il ministero dell'Economia con la Ragioneria e poi lo stesso presidente dell'Inps che sostengono che

se appena il 10% dei 7 milioni di lavoratori che stanno nelle aziende con più di 50 dipendenti decidesse di spostare il suo Tfr il fondo tesoreria l'Inps avrebbe minori entrate».

### E' un dato di fatto.

«La mia idea è che il fondo Inps vada cancellato. E' una porcheria, perché quei soldi sono dell'economia reale, sono delle imprese. Nella vostra intervista il presidente Fava, in sostanza, ha però detto che ha bisogno di quei soldi. Ma ci rendiamo conto? Se io fossi un giovane, sapendo una cosa del genere, non verserei più nemmeno un euro all'Inps. Fa il paio col ministro dell'Economia Giorgetti quando afferma che "con questa demografia non c'è nessun sistema pensionistico che tenga". Ma dove siamo? Questi si rendono conto di quello che dicono, che messaggio danno ai giovani?».

### Domanda retorica: la scelta della previdenza integrativa è inevitabile?

«Non solo è inevitabile ma va rafforzata e sistemata. Perché i nostri fondi pensione sono gli unici in Europa ad essere tassati annualmente al 20% e non al momento del riscatto. Di contro però poi ci sono i Pir 4.0 in-

trodotti dal ministro Padoa-Schioppa sui cui rendimenti, sino a un milione e mezzo di euro, non è previsto che ci si paghi mai un'imposta. Però mentre il fondo pensione è tutelato dalla Costituzione non mi pare che lo stesso sia previsto per i Pir».

### Quindi per rafforzare la previdenza integrativa cosa bisognerebbe fare?

«Certamente occorre prevedere un nuovo semestre di silenzio-assenso, ma prima si dovrebbe ripristinare il fondo di garanzia per le micro e piccole imprese, e poi bisognerebbe modificare la tassazione, perché i fondi pensione non sono certo investimenti speculativi ed andrebbero trattati esattamente come i Pir 4.0».

### Ma ad un lavoratore conviene puntare sui fondi pensione: i rendimenti sono migliori di quelli garantiti dal Tfr?

«Certamente. Nel decennio, nonostante la sciagura del 2022, i fondi pensione hanno reso molti di più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Così su La Stampa



Su La Stampa di ieri, l'analisi sui flussi del Trattamento di fine rapporto (Tfr) che vengono incassati dall'Inps, circa 6 miliardi di euro all'anno da dopo la riforma varata nel 2007. A fine 2023 si è raggiunta quota 99 miliardi di euro



► 3 dicembre 2024

**In rivolta**  
Una manifestazione di protesta sulle pensioni e sul trattamento di fine rapporto (Tfr)



“



**L'esperto**  
Sostengo il silenzio assenso per favorire il trasferimento del Tfr ai fondi pensione. La legge quadro del 2005 l'ho scritta io





In Italia 6 persone su 10 con un lavoro. Disoccupazione ai minimi, ma Pil fermo nel terzo trimestre

## Istat: quasi 25 milioni di occupati in ottobre Ma a preoccupare sono i giovani inattivi

### IL CASO

FABRIZIO GORIA

**L**uci e ombre per l'Italia che si avvicina al 2025. Da un lato, il tasso di disoccupazione è sceso ai minimi degli ultimi 20 anni, sull'onda di un'occupazione che è tornata a crescere nello scorso ottobre, dopo la contrazione di settembre. Più 47mila unità, per un totale di 24,92 milioni di persone (il 62,5% della forza lavoro) con un posto di lavoro. Un aumento che coinvolge i dipendenti permanenti - che salgono a 16,21 milioni - e gli autonomi, pari a 5,16 milioni mentre i dipendenti a termine scendono a 2,72 milioni. Dall'altro lato, però, nel terzo trimestre il Pil si è fermato.

Quasi 25 milioni di italiani hanno un'occupazione. Un dato, quello dell'Istat, che fa sorridere il governo. Un aumento, quello di ottobre, che di riflesso vede anche il tasso di disoccupazione scendere nello stesso mese al 5,8%, un livello che non si riscontrava dall'aprile del 2007. E a calare è anche il tasso di disoccupati tra i giovani, ora a quota 17,7%. La crescita dei livelli occupazionali

su base mensile coinvolge in particolare gli uomini e chi ha almeno 50 anni di età; tra i 15-24enni e tra le donne, invece, risulta stabile, mentre diminuisce tra i 25-49enni. Inoltre, il numero di persone in cerca di lavoro cala del 3,8%, (-58mila unità) per uomini e donne e per tutte le classi d'età. E il tasso di occupazione su base mensile sale al 62,5%. Oltre a ciò, rispetto a ottobre dello scorso anno, a diminuire è il numero di persone in cerca di lavoro (-26%, pari a -519mila unità) e a crescere è quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+3,1%, pari a +378mila).

Non è tutto positivo, però. Come spiega la Fondazione Adapt preoccupa l'occupazione giovanile. «Nella fasce d'età 15-24 anni il calo della disoccupazione si traduce infatti principalmente in un aumento dell'inattività e nella fascia 25-34 anni si osserva una diminuzione degli occupati (-0,2%) accompagnata, anche in questo caso, da un aumento degli inattivi (+0,3%)», si legge in una nota. «L'occupazione italiana, pur crescendo signifi-

cativamente, evidenzia una forte polarizzazione. Il miglioramento è circoscritto ai maschi over 50 con contratti a tempo indeterminato, mentre altre fasce della popolazione, in particolare giovani e donne, mostrano segnali di stagnazione o difficoltà», commenta Francesco Seghezzi, presidente di Adapt.

Sul fronte della vivacità dell'attività economica, arrivano le grane maggiori. Il Pil corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, conferma una crescita nulla rispetto al trimestre precedente, pur con un rialzo dello 0,4% nei confronti dello stesso periodo del 2023. Il che porta a questo punto la crescita acquisita per l'intero anno allo 0,5%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5,8%**  
 Il tasso generale di disoccupazione registrato in Italia nello scorso ottobre



## Pil fermo. Oggi il decreto Irpef e Ires

# Disoccupazione giù al 5,8%, ma non per le donne

di **Mario Sensini**

**ROMA** L'economia non cresce, con il prodotto interno lordo invariato tra il secondo e terzo trimestre, ma l'occupazione aumenta a livelli record. Ottobre, secondo i dati Istat, fa segnare il minimo della disoccupazione da quasi vent'anni a questa parte, il 5,8% della forza lavoro. Giorgia Meloni è soddisfatta, rispetto a un anno fa ci sono 363 mila posti di lavoro in più (121 mila nell'ultimo trimestre), ma le speranze del governo di una ripartenza rapida dell'economia si affievoliscono.

Per quest'anno l'Istat dà per acquisita una crescita dello 0,5%, un po' più alta di quanto si profilasse tre mesi fa, ma lontana dall'obiettivo dell'1% del governo, che oggi approva definitivamente in Consiglio dei Ministri il decreto delegato per la riforma Irpef ed Ires, con il riordino dei redditi agrari, da

partecipazione, le norme sulle rivalutazioni, le fusioni e le scissioni societarie. Dovrebbe entrare nel decreto anche il Bonus di Natale da 100 euro per i lavoratori dipendenti con uno o più figli a carico e redditi non superiori a 28 mila euro.

«Accogliamo positivamente i dati che vedono l'occupazione in salita e il tasso di disoccupazione che scende, e che incoraggiano a proseguire con determinazione il lavoro per sostenere l'occupazione, famiglie e imprese, e costruire un futuro di crescita e stabilità per l'Italia» ha commentato la Presidente del Consiglio. La crescita

dell'occupazione di ottobre (+0,2%, pari a +47mila unità) riguarda gli uomini, il lavoro a tempo indeterminato, quello autonomo e gli over 50. Tra i 15 e i 24 anni e tra le donne

l'occupazione è stabile, mentre diminuisce tra i 25 e i 49 anni e i dipendenti a tempo determinato. Il numero di occupati rimane stabile tra 35 e 49 anni, mentre diminuisce tra i 15-24enni. In un anno le persone in cerca di lavoro sono diminuite di 519 mila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Al vertice

Francesco Maria Chelli è il nuovo presidente dell'Istat





*Ultima revisione della bozza di contratto e poi la firma. Più deroghe per chi assiste disabili*

# Mobilità, pronte le regole

***Punteggio aggiuntivo per i docenti tutor e orientatori***

**DI ERMINIA ROTA**

Il nuovo Contratto Collettivo Nazionale Integrativo (CC-NI) sulla mobilità del personale docente, educativo e Ata è pronto. Domani, mercoledì 4 dicembre, l'ultima revisione e poi la firma. Sono stati aggiunti articoli specifici per recepire le nuove disposizioni legislative, rendendo il contratto più completo. Alcuni incisi, come quelli relativi a procedure non più rilevanti, sono stati rimossi per snellire il testo. Nulla da fare per l'eliminazione dei vincoli sulla mobilità. I docenti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria con una nomina a tempo indeterminato, a partire dalle immissioni in ruolo per l'anno scolastico 2023/2024, dovranno rimanere presso l'istituzione scolastica in cui hanno svolto il periodo di prova. Questa permanenza deve avvenire nello stesso tipo di posto e nella stessa classe di concorso per un periodo non inferiore a tre anni, inclusivo del periodo di prova. Punteggio ad hoc per tutor e orientatori, come prevedeva la riforma Valditara.

**In aggiunta, per i docenti non abilitati** (indicati negli articoli 13, comma 2 e 18-bis del D.lgs. 59/2017) si prevede che al triennio di permanenza si aggiunga il tempo necessario per completare la formazione iniziale e acquisire l'abilitazione all'insegnamento. Rimarrà probabilmente in vigore anche il vincolo di permanenza di tre anni nella stessa sede per i docenti che ot-

tengono la titolarità tramite domanda con preferenza puntuale. Ampliate invece le eccezioni per coloro che beneficiano delle precedenza. Le modifiche aumenteranno le possibilità di trasferimento per il personale che ha responsabilità familiari, garantendogli un trattamento preferenziale. Il vincolo triennale non si applica solo in caso di soprannumero e per chi fruisce della Legge 104, ma la disposizione riguarderà solo fatti successivi al termine di presentazione delle domande per partecipare al concorso o all'anno di iscrizione nelle Graduatorie ad esaurimento.

**E, se venisse accolta la proposta sindacale**, gli anni di supplenza conferita, ai sensi dell'articolo 47 del Ccnl del 18 gennaio 2024, sarebbero inclusi nel calcolo, così come il periodo di prova, differito o svolto con esito negativo. Infine, per i docenti assunti a tempo indeterminato, dopo aver superato il periodo di formazione e prova con un contratto a tempo determinato, i sindacati propongono che il triennio debba iniziare a decorrere dall'anno scolastico di assunzione a tempo determinato. I docenti non abilitati vincitori del concorso Pnrr DM 205/2023, che non hanno un contratto a tempo determinato, riceveranno la loro sede di titolarità solo dopo le operazioni di mobilità, sulla base delle graduatorie approvate. Rimarrà in vigore anche il vincolo di permanenza di tre anni nella stessa sede per i docenti che ot-





tengono la titolarità tramite domanda con preferenza puntuale, ma sono state ampliate le eccezioni per coloro che beneficiano di precedenze.

**L'anzianità avrà peso nella valutazione**, ma vengono introdotti nuovi criteri per il personale con disabilità e caregiver, con un maggior dettaglio delle precedenze con specifici dettagli delle categorie coinvolte. Sarà sicuramente garantita la partecipazione alle procedure di mobilità ai docenti con figli di età inferiore a 12 anni o che assistono persone con disabilità, come già stabilito dall'art. 34, comma 8 del Ccnl.

**La proposta dei sindacati di portare l'età dei figli a 18 e di proporre una deroga ai figli di genitori ultrasessantacinquenni è ancora in fase di discussione, anche se poco probabile. Sembra, però, ormai certo che tutto il personale docente, compreso quello vincolato, potrà partecipare alle procedure di mobilità, purché rientri nelle seguenti categorie:** genitori di figli di età inferiore a 12 anni, caregiver per persone con disabilità, secondo gli articoli 21 e 33 della legge n. 104/92 e personale richiedente i permessi e i congedi per la cura dei figli con handicap grave, ai sensi dell'art. 42 del decreto legislativo 151/2001. L'accordo ribadisce che il docente titolare su sostegno che ha terminato il quinquennio di permanenza può chiedere il trasferimento tanto sia per i posti comuni, se in possesso di abilitazione, che per posti speciali o ad indirizzo didattico diffe-

renziato o di sostegno, per cui possiede il relativo titolo di specializzazione.

**Altra novità del contratto riguarda il nuovo punteggio**, prima non previsto, per i tutor e gli orientatori previsti dalla Direttiva del Ministro dell'istruzione, **Giuseppe Valditara**. I docenti che si sono formati avranno, a partire dall'Anno scolastico 2023 - 24, un punteggio aggiuntivo di sei punti e in più. Anche a chi ha garantito la continuità prestando servizio di ruolo dall'anno scolastico 2023/24, senza interruzione e per tre anni scolastici, in una scuola di titolarità appartenente ad aree a forte rischio di abbandono sarà attribuito un punteggio aggiuntivo: dieci punti per il triennio e due per ogni anno successivo. Anche su questo i sindacati non sono d'accordo e propongono di attribuire sei punti per il triennio.

— © Riproduzione riservata — ■

Supplemento a cura  
 di **Alessandra Ricciardi**  
 aricciardi@italiaoggi.it



**Giuseppe Valditara**



## Un lavoratore su tre disinformato sulla previdenza

di Anna Messia

I lavoratori sono fortemente interessati al futuro pensionistico ma solo uno su tre è informato sulla propria situazione. Il dato emerge dalle rilevazioni condotte da Euromedia Research per conto di Fon.Te., il fondo pensione complementare per i dipendenti di aziende del terziario. Lo studio analizza in particolare le opinioni, le aspettative e la percezione dei lavoratori dipendenti e indipendenti del terziario (commercio, turismo e servizi) verso i fondi pensioni complementari e le loro scelte in tema previdenza. Ne emerge un quadro di interesse e allo stesso tempo di preoccupazione. Il 98% degli aderenti a Fondo Fon.Te. si dice molto interessato al tema pensionistico, come l'88% degli iscritti a un altro piano di previdenza complementare e dal'85,4% dei «non associati». Solamente uno su tre tuttavia è informato e consapevole del proprio futuro da pensionato: il 66,7% non sa quando andrà in pensione, non si è informato o non è stato informato. La maggioranza degli intervistati sa però che cosa è un piano di previdenza complementare: per il 73,1% è un piano di integrazione facoltativa che va ad aggiungere una rendita alla pensione che spetta al termine del lavoro (risposta corretta, ndr), per l'11,5% è un'integrazione obbligatoria (falso, ndr) che viene prevista per alcune categorie lavorative, il 12,8% non sa di cosa si tratta, il 2,6% non sa o non risponde. Rileva, al contempo, una scarsa consapevolezza di quanto si percepirà di pensione: il 76,5% pensa sarà minore del proprio stipendio attuale. La ricerca evidenzia poi che gran parte degli associati è iscritta a un fondo pensione negoziale poiché questo infonde maggiore tranquillità (40,3%) visto che è istituito da accordi collettivi tra datori di lavoro e organizzazioni sindacali; chi invece ha sottoscritto un fondo aperto lo ha fatto dietro consiglio del commercialista o della propria banca (36,3%). La richiesta più pressante da parte di coloro che hanno sottoscritto un piano di previ-

denza complementare concerne le agevolazioni fiscali, ovvero gli aiuti in merito alla deducibilità (78,3% degli aderenti al Fondo Fon.Te. e il 58,6% degli iscritti a un altro piano complementare).

«I risultati della ricerca confermano una grande attenzione da parte dei lavoratori riguardo al proprio futuro pensionistico ma emerge una scarsa conoscenza dei meccanismi e delle opportunità della previdenza complementare. Un gap informativo che sottolinea con forza l'urgenza di investire nell'educazione previdenziale», ha dichiarato Maurizio Grifoni, presidente di Fondo Fon.Te. «È il momento di una riforma che riduca le tasse sulla previdenza complementare promuovendo la partecipazione al secondo e al terzo pilastro con incentivi fiscali per renderla più accessibile ai giovani lavoratori». (riproduzione riservata)







## *Il Salone dello studente di Bari fa 33*

DI SABRINA MIGLIO

Educazione finanziaria, professioni del futuro, carriere dell'arte e della creatività. Più di 60 incontri e 120 stand di università, Its, scuole e accademie per 40mila studenti in visita.

Il Salone dello Studente torna a Bari dal 4 al 6 dicembre (Fiera del Levante, 9.00-13.30, ingresso gratuito) con la sua edizione numero 33. Nato nel 1992, l'evento si conferma la più grande manifestazione d'orientamento del Sud d'Italia, grazie alla sua capacità di attrarre giovani da tutta la regione e dai territori limitrofi.

Al taglio del nastro, insieme a Domenico Ioppolo, ad Campus, Sebastiano Leo, assessore Formazione e Lavoro di Regione Puglia e Vito Lacoppola, assessore alla Conoscenza del Comune di Bari. Al Salone saranno presenti tutti e cinque gli atenei

pugliesi, oltre a realtà formative regionali, nazionali e internazionali.

Un territorio, quello pugliese, che vede il 35% degli studenti scegliere una regione diversa dopo la maturità, gran parte diretti verso le grandi università del Nord, ma che tiene fortemente a offrire un panorama accademico d'eccellenza.

Notizia recente lo stanziamento di 1,36 milioni di euro da parte del Mur agli atenei pugliesi a sostegno degli studenti fuorisede.

Al Salone i giovani potranno informarsi sulle possibilità di partecipare al Servizio Civile Universale, parlare con gli psicologi dell'orientamento, partecipare a escape room con enigmi finanziari.

Il 4 dicembre in programma il convegno Educazione finanziaria, prospettive per il futuro con BPPB, Alleanza Assicurazioni, Consulenti del Lavoro, Campus e Aief.

— © Riproduzione riservata —



## Regole cybersecurity, scuole fuori

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Scuole primarie e secondarie fuori dall'ambito di applicazione della normativa sulla cybersecurity NIS 2. Non sono soggette all'obbligo di registrazione sulla piattaforma messa a disposizione dall'ACN, Agenzia per la cybersecurity nazionale, previsto dal d.lgs. 138/2024, che ha recepito la direttiva UE n. 2022/2555, nota appunto come NIS 2 (Network and Information Security e cioè sicurezza delle reti e dei sistemi informativi). È tenuto alla registrazione, invece, il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM).

**Per le università, invece, sarà il Ministero** dell'Università e della Ricerca, nella sua veste di autorità NIS di settore, a dover indicare all'ACN se e quali università rientrano tra i soggetti tenuti all'obbligo di registrazione. Medesimo compito per gli enti culturali è affidato al Ministero della Cultura, anch'esso designato autorità NIS di settore. Per completezza, si segnala che il MIM non è stato individuato come autorità di settore NIS. Sono questi gli orientamenti maturati in sede di ACN, che è l'autorità nazionale NIS, a fronte di un dettato normativo che non prende direttamente in considerazione scuole e università. Il d. lgs. 138/2024, in attuazione della direttiva NIS 2, ha allargato la platea dei soggetti tenuti ad adeguare gli strumenti elettronici e sistemi informativi a un livello elevato di sicurezza per prevenire e gestire eventuali attacchi informatici. Tra le prime cose da fare, prescritte dal d. lgs. 138/2024, c'è la registrazione dell'ente, entro il 28/2/2025, su una piattaforma online gestita dall'ACN. Tra l'altro l'obbligo è previsto a pena di una sanzione pecuniaria, che per gli enti pubblici può arrivare a 50 mila euro.

**Diventa urgente, pertanto, capire chi rientra** o no nel campo di applicazione degli obblighi NIS 2. L'elenco dei soggetti tenuti è sviluppato in alcuni allegati al d. lgs. 138/2024. In particolare, innanzi tutto, l'allegato III è chiaro nel comprendere nel perimetro di applicazione della NIS 2 i ministeri, tra cui, quindi, anche il MIM. L'allegato III inserisce tra i soggetti obbligati "gli enti e le istituzioni di ricerca, mentre l'allegato IV, ai punti 2 e 3, cita rispettivamente gli istituti di istruzione che svolgono attività di ricerca e i soggetti che svolgono attività di interesse culturale. Il problema è capire se le scuole e le università rientrino in queste definizioni. Ora, considerando che l'articolo 2, lett. mmm), del d.lgs. 138/2024 esclude gli istituti di istruzione dalla definizione degli «organismi di ricerca», l'orientamento è di escludere scuole primarie e secondarie dal campo di applicazione della NIS 2.

**Inoltre, quanto agli enti e le istituzioni di ricerca** (allegato III), si ritiene che si debba far riferimento agli enti di ricerca presenti nell'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato del bilancio statale. Quanto, infine, alle università si deve considerare che esse possano, in astratto, rientrare nell'allegato IV. Peraltro, proprio per gli enti dell'allegato IV, il procedimento di inclusione tra i soggetti NIS prevede due fasi: l'individuazione da parte dell'autorità di settore e la successiva determinazione dell'ACN. Starà, quindi, al MUR e al Ministero della Cultura, entrambe individuate quali autorità di settore, eventualmente indicare, in relazione alle rispettive competenze, atenei ed enti culturali quali soggetti NIS.

— © Riproduzione riservata —





*Il ballo anche il riconoscimento internazionale dei titoli di Accademie e Conservatori*

## Afam, riforma ferma da 25 anni

*I docenti chiedono di essere equiparati ai prof universitari*

DI EMANUELA MICUCCI

**D**a 25 anni la riforma di accademie e conservatori è in attesa di essere pienamente realizzata. «Il nostro Paese, pur possedendo le migliori istituzioni del mondo, ancora non riconosce, ad accademie di belle arti e conservatori di musica pari livello, sia economico che giuridico, con le università». **Dora Liguori**, segretario generale dell'Unione Artisti Unams, descrive la «situazione di tipo kafkiano» in cui si trovano in Italia le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam), rispetto a «un'Europa che riconosce a pieno il livello universitario delle loro accademie e conservatori di musica e di conseguenza lo stato giuridico ed economico del personale nonché, quale laurea il titolo che viene rilasciato dalle loro Istituzioni».

**Il titolo di studi rilasciato in Italia dalle Afam**, infatti, è denominato «diploma accademico di primo e secondo livello» e per questo motivo «non viene, all'estero, considerato una laurea». Un paradosso. Perché i laureati stranieri in accademie e conservatori, riconoscendo la valenza dei nostri studi e dei nostri docenti, vengono a perfezionarsi in Italia pres-

so le Afam, cioè presso istituzioni e docenti che, però, pur rilasciando diplomi accademici di prima e secondo livello equipollenti alle lauree, non chiamandosi lauree, non sono ancora riconosciute quale università a tutti gli effetti. Una questione quella dell'equiparazione tra Afam e università e della loro conseguente «discriminazione in ambito europeo» poco conosciuta da tutte le forze politiche, tanto che l'Unams ha avviato una serie di incontri con tutti i partiti (la scorsa settimana un dibattito in Senato, presente tra gli altri il capogruppo **FI Maurizio Gasparri**).

**La riforma risale alle legge 508 del 1999**, di cui ancora non sono stati emanati tutti i regolamenti previsti: ad oggi sono giunti all'approvazione solo 3 regolamenti dei 9 previsti. Di questi quello sul reclutamento risale al 2024, anno in cui la ministra dell'università **Anna Maria Bernini** istituisce anche i dottorati di ricerca previsti sempre dalla legge 508. Dottorati di cui le Afam chiedono un adeguato finanziamento. Inoltre, chiedono il passaggio dei docenti Afam nei ruoli di professori universitari e relativo sistema pubblicistico, al posto dell'attuale autonomo comparto di contrattazio-





ne. Insieme alla richiesta di concessione per via legislativa della parità degli studenti italiani con l'Europa e il resto del mondo attraverso la semplice mutazione del titolo attualmente rilasciato dalle Afam in laurea e laurea magistrale. Infine, si rivendica il completamento dei regolamenti previsti dalla legge 508/99.

**Bernini sottolinea di «aver innovato la disciplina»,** delineando i percorsi di reclutamento e la

didattica sulla base di quanto previsto per gli atenei, al fine di garantire maggiore qualità e coerenza tra i vari livelli di formazione», e annuncia che «i prossimi passi riguarderanno il miglioramento dei regolamenti sulla programmazione e valutazione della ricerca e l'adozione del nuovo regolamento sulla governance, che garantirà maggiore autonomia e capacità di sviluppo».

—© Riproduzione riservata—■





*La road map degli adempimenti dei dirigenti, tra novità e conferme. Potenziata Unica*

# Presidi, attenti alle iscrizioni

*L'offerta formativa va aggiornata entro il 7 gennaio*

**DI LAURA RAZZANO**

**S**i apre la stagione delle iscrizioni scolastiche per l'anno 2025/2026. Il Ministero dell'Istruzione detta le nuove regole con la nota del 26 novembre 2024, prot. n. 47577, che introduce significative novità, prima fra tutte il potenziamento della Piattaforma unica. Un calendario serrato attende famiglie e istituzioni scolastiche, con l'apertura delle procedure fissata all'otto gennaio, dieci giorni prima rispetto allo scorso anno, si chiuderà l'ultimo giorno del prossimo gennaio alle ore 20:00, con un anticipo di circa dieci giorni rispetto allo scorso anno. La procedura online resta confermata per le classi iniziali della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado statale, nonché per i percorsi di istruzione e formazione professionale. La novità di quest'anno è il potenziamento della Piattaforma unica, un hub centrale per l'orientamento e le iscrizioni.

**I dirigenti scolastici dovranno prestare** particolare attenzione all'aggiornamento del Piano triennale dell'offerta formativa entro il 7 gennaio, giorno che precede l'apertura delle iscrizioni, considerando che rappresenta lo strumento fondamentale per le scelte delle famiglie. I capi d'istituto dovranno far riferimento alla nota della Direzione

generale per gli ordinamenti scolastici, la formazione del personale scolastico e la valutazione del sistema nazionale di istruzione, prot. 39343 del 27 settembre 2024, riguardante il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) che contiene le indicazioni operative sui documenti strategici delle istituzioni scolastiche: rapporto di autovalutazione, piano di miglioramento e piano triennale dell'offerta formativa.

**Sul fronte degli adempimenti, i presidi** sono chiamati anche a una serie di verifiche e azioni preliminari. Particolare importanza assume la definizione della capienza massima delle strutture; infatti, è compito del dirigente scolastico individuare il numero massimo di iscrizioni accoglibili, in base all'organico, al numero e alla capienza delle aule e degli spazi disponibili. In questo caso la collaborazione tra scuole ed Enti locali consentirà di definire in anticipo le condizioni per l'accoglimento delle domande, con le variazioni che di anno in anno possono rendersi necessarie. In caso di iscrizioni eccedenti i numeri consentiti i criteri di precedenza per l'accoglimento delle domande dovranno essere deliberati dal Consiglio d'istituto e resi pubblici prima dell'avvio delle iscrizioni. Regole chiare che devono essere fondate su principi di ragionevole-



lezza, come la vicinanza della residenza o gli impegni lavorativi dei genitori, escludendo categoricamente priorità legate all'ordine cronologico di presentazione delle domande o all'esito di eventuali test di valutazione.

#### **L'estrazione a sorte costituisce l'estrema ratio.**

Un capitolo particolarmente delicato riguarda la gestione dei dati personali. I dirigenti dovranno vigilare affinché i moduli di iscrizione, sia online che cartacei, rispettino rigorosamente le disposizioni del GDPR, secondo il Codice sulla protezione dei dati personali e del Regolamento (UE) 2016/679, raccogliendo solo informazioni pertinenti e non eccedenti. I dati come il titolo di studio e la professione dei genitori non sono considerati pertinenti ai fini dell'iscrizione. Le famiglie che optano per l'istruzione parentale dovranno presentare una comunicazione cartacea entro il 31 gennaio 2025, corredata da un progetto didattico-educativo. I dirigenti dovranno verificare la documentazione e prendere atto formalmente della scelta, ricordando alle famiglie l'obbligo di rinnovare annualmente la comunicazione.

**Riguardo agli adempimenti vaccinali**, si prevede che i dirigenti trasmettano alle Asl, entro il prossimo 10 marzo, gli elenchi degli iscritti fino a sedici anni, inclusi i minori stranieri non accompagnati.

Quest'anno, inoltre, il controllo sulla frequenza degli ob-

bligati assume particolare rilevanza alla luce del decreto Caivano (legge 159/2023), che introduce sanzioni per il mancato rispetto dell'obbligo di istruzione.

Per quanto riguarda gli aspetti economici, i dirigenti dovranno garantire massima trasparenza nella gestione dei contributi volontari delle famiglie, distinguendoli nettamente dalle tasse scolastiche obbligatorie. Per i contributi volontari, è fondamentale garantire una chiara comunicazione alle famiglie e la pubblicazione dei documenti richiesti sul sito della scuola, nella sezione Amministrazione trasparente.

#### **Sarà perciò necessario pubblicare** nel programma

annuale le finalità e le voci di spesa finanziate con i contributi, assicurandone la coerenza con il Ptof. Le tasse scolastiche obbligatorie, invece, riguardano solo gli studenti del quarto e quinto anno delle superiori, con importi fissati per legge: 6,04 euro per l'iscrizione e 15,13 euro per la frequenza, oltre alle tasse per gli esami.

**Particolare attenzione viene riservata** alle situazioni speciali: per gli alunni con disabilità, i dirigenti dovranno acquisire la documentazione necessaria per richiedere il sostegno e gli eventuali assistenti.

Per gli alunni stranieri, occorrerà gestire con attenzione la distribuzione nelle classi, evitando concentrazioni anomale, mentre per gli alunni adottati andranno predisposte procedure che tutelino la riservatezza dei dati. I dirigen-





ti scolastici, veri registi di questo processo, devono garantire un delicato equilibrio tra regole e diritti, efficienza e inclusione.

Una responsabilità che va rinnovata ogni anno, con l'obiettivo di non lasciare indietro nessuno e di creare, in ciascuna classe, condizioni compatibili con l'insegnamento.

— © Riproduzione riservata — ■

***Le famiglie che optano per l'istruzione parentale dovranno presentare una comunicazione cartacea entro il 31 gennaio 2025, corredata da un progetto didattico-educativo***

***È compito del dirigente scolastico individuare il numero massimo di iscrizioni accoglibili, in base all'organico, al numero e alla capienza delle aule e degli spazi disponibili***

*a pag. 26*

**Via libera allo stanziamento di oltre 321 milioni da parte del ministero dell'Università e della Ricerca per sostenere il funzionamento amministrativo, le attività didattiche, l'ammodernamento strutturale e tecnologico delle Istituzioni dell'Alta Formazione, artistica, musicale e coreutica. Tra i principali finanziamenti previsti dal Mur, 45,5 milioni di euro (500.000 euro in più rispetto all'anno scorso) per finanziare i Conservatori di musica, le Accademie delle belle arti e gli Istituti superiori per le industrie artistiche.**





## ***Orientamento, si cambia. I colloqui di fine anno con i genitori non bastano. Cosa prevede il decreto del Mim che stanZIA 136 milioni per le scuole medie***

**DI LAURA RAZZANO**

Per 4.818 scuole secondarie di I grado, più della metà appartenenti a territori con maggiori necessità di sviluppo, questo sarà l'anno dell'orientamento. Il Decreto ministeriale 233 del 19 novembre 2024 stanZIA oltre 136 milioni di euro per le scuole secondarie di primo grado che hanno il compito di redigere il consiglio di orientamento finale sul percorso di formazione da intraprendere nel secondo ciclo. Le risorse saranno erogate attraverso un avviso pubblico predisposto dall'Autorità di gestione del Programma Nazionale "Scuola e Competenze 2021-2027", sulla base di due criteri: il numero degli studenti attualmente iscritti alle classi terze e la programmazione territoriale prevista per il periodo. I progetti delle scuole dovranno essere coerenti con quanto previsto dalle Linee guida per l'orientamento, adottate con il DM 22 dicembre 2022, n. 328, e con la Missione 4 - Componente 1 del Pnrr che mira, tra l'altro, al contrasto della dispersione scolastica. Le linee guida messe in campo dal ministro dell'istruzione, **Giuseppe Valditara**, prevedono di potenziare la dimensione orientativa della scuola secondaria di primo grado garantendo agli studenti attività opzionali e facoltative infra ed extra scolastiche come, ad esempio, attività culturali, laboratoriali creative e ricreative, di volontariato o sportive. Si tratta di percorsi pensati per consentire agli studenti di riconoscere e sviluppare i propri talenti, le attitudini e le capacità in cui possono

esprimere al meglio se stessi. I moduli di orientamento formativo, della durata minima di 30 ore annuali in orario curricolare ed extracurricolare, non costituiscono una nuova disciplina, ma uno strumento che guida gli studenti durante la propria esperienza scolastica, accompagnandoli nella costruzione del loro progetto di vita culturale e professionale. Le attività, gestite con flessibilità nel rispetto dell'autonomia scolastica, non devono seguire una rigida scansione settimanale ma si distribuiscono nell'arco dell'anno. La programmazione, condivisa tra docenti e studenti, prevede lavori in gruppi dimensionati secondo le necessità organizzative dell'istituto.

**Per accedere a queste risorse le scuole dovranno attendere la pubblicazione dell'avviso che conterrà tutte le indicazioni necessarie per presentare l'adesione. I fondi, utilizzabili nell'anno scolastico in corso e nel successivo, dovranno sostenere percorsi di orientamento mirati a valorizzare i talenti individuali degli studenti e a prevenire efficacemente l'abbandono scolastico. L'aspetto interessante del provvedimento è la visione integrata dell'orientamento che non si limita a prevedere i classici incontri informativi di fine anno, ma punta a costruire un percorso continuativo che accompagni gli studenti nella scoperta delle proprie inclinazioni e potenzialità. Le scuole saranno chiamate a presentare progetti concreti, che dovranno dimostrare di poter incidere real-**





mente sul percorso degli studenti. Le risorse, se ben utilizzate, potranno contribuire a creare un nuovo modello di orientamento, più efficace e più vicino alle reali esigenze degli studenti. La riduzione della dispersione scolastica, il miglioramento del successo formativo e l'aumento dell'accesso all'istruzione terziaria saranno gli indicatori chiave per valutare l'efficacia della progettazione.

—© Riproduzione riservata—



## MA DEVE AVERE UNA DURATA DI ALMENO 4 SEMESTRI

# *Its, ora il titolo vale anche per l'Inps*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'Inps apre le porte al riconoscimento del diploma degli Its, il canale di formazione post maturità parallelo all'università. Il titolo potrà essere riscattato ai fini previdenziali, a patto che la durata sia di almeno 4/6 semestri, e dunque in linea con le qualifiche europee, e sia stato rilasciato da un istituto accreditato o in corso di accreditamento.

A illustrare le linee guida per il riconoscimento previdenziale dei percorsi formativi degli Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy), istituiti dalla legge 15 luglio 2022, n. 99, è stato l'Inps, con la circolare n. 98 del 25.11.2024. Il riconoscimento dei titoli Its ai fini pensionistici si inserisce nell'ambito delle politiche per il rafforzamento della formazione tecnica e professionale che è una delle priorità del governo Meloni e in particolare dell'azione del ministro dell'istruzione **Giuseppe Valditara**, che sulla maggiore integrazione tra formazione, innovazione e mercato del lavoro ha impostato la riforma della filiera professionale del 4+2 e

la circolare per l'orientamento scolastico alle iscrizioni per il prossimo anno scolastico.

**Riconoscimento del riscatto pensionistico:** i diplomi Its Academy possono essere riscattati ai fini pensionistici, purché rilasciati in conformità con la normativa prevista dalla legge n. 99/2022 e il relativo accreditamento delle fondazioni Its. Il riscatto riguarda i corsi strutturati su quattro o sei semestri, rispettivamente riconducibili al quinto e sesto livello del Quadro europeo delle qualifiche (EQF). Ogni percorso formativo deve rispettare gli standard minimi definiti dalla legge. Sarà obbligatorio che i titoli richiesti per il riscatto siano stati conferiti da Its Academy accreditati, sia in fase temporanea che definitiva, secondo le disposizioni in vigore.

La fase transitoria consente l'accREDITAMENTO temporaneo degli Its Academy già operativi entro il 31 dicembre 2019 o successivamente.

— © Riproduzione riservata —



# Irpef e Ires, più semplici le regole per gli autonomi

## LA RIFORMA

**ROMA** Arriva in Consiglio dei ministri per l'esame definitivo, dopo l'ok delle commissioni parlamentari competenti di Camera e Senato, il decreto legislativo sulla revisione tecnica dell'Irpef e dell'Ires. Il regime impositivo dei redditi verrà semplificato per tutti, in attuazione della riforma fiscale. Ma le novità più importanti, dal principio di onnicomprensività alle deduzioni, riguarderanno il lavoro autonomo. Che viene ridefinito secondo criteri più simili a quello dipendente. Non ci sarà nel testo, come inizialmente previsto, l'estensione del bonus Natale da 100 euro da uno a quattro milioni di lavoratori. La misura sta infatti per essere approvata in via definitiva con la conversione in legge del decreto fiscale, collegato alla manovra. All'ordine del giorno, oggi, anche un decreto del presidente della Repubblica con modifiche al regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per semplificare e accelerare le procedure di spesa e contabili.

## LE MODIFICHE

Con la riforma che verrà approvata oggi il reddito di lavoro autonomo viene definito come differen-

za tra tutte le somme percepite e le spese sostenute, in analogia alla determinazione del reddito da lavoro dipendente. Sempre per gli autonomi vengono introdotti criteri specifici per la deducibilità di spese connesse all'attività, inclusi i riaddebiti per l'uso comune di immobili. Inoltre, viene confermato il principio di cassa, mentre la tassazione delle plusvalenze sui beni strumentali, compresi quelli ceduti in leasing, avverrà solo se queste vengono realizzate. Per i dipendenti, invece, vengono ridefinite le condizioni per la deducibilità dei contributi sanitari versati dal datore o dal dipendente a favore di enti con fini assistenziali.

Viene poi aggiornato il limite esente da tassazione per i beni e servizi ceduti dall'azienda ai dipendenti, ora fissato a 258,23 euro. In merito ai redditi dei terreni si prevede un sistema semplificato per l'aggiornamento delle qualità e classi di coltura nei catasti. Quindi vengono ridefiniti il reddito dominicale e quello agrario. Infine, per i redditi da impresa, viene ridotto il cosiddetto "doppio binario" fra valori fiscali e contabili. E le fusioni o le altre riorganizza-

zioni aziendali tra soggetti con regimi fiscali o contabili diversi saranno soggette a una disciplina unificata.

**G. And.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI IN CDM  
 LA REVISIONE TECNICA  
 DELLE IMPOSTE,  
 NOVITÀ MAGGIORI  
 PER PROFESSIONISTI  
 E PARTITE IVA**



L'Agenzia delle entrate





## Inps, Its equiparati alla laurea per il riscatto

A oggi sono attive 147  
Fondazioni e gli studenti  
scritti sono circa 48mila

### La circolare

Se non è una rivoluzione, soprattutto culturale, davvero poco ci manca. D'ora in avanti anche i diplomi rilasciati dagli Its Academy potranno essere riscattati a fini pensionistici. Esattamente come avviene, da molti più anni, per i diplomi di laurea rilasciati dalle università. Sono arrivate ieri, con una circolare dell'Inps, la n. 98 del 2024, le nuove linee guida sul riscatto dei percorsi formativi erogati dagli Istituti tecnologici superiori (Its Academy), come riformati dalla legge 99 del 15 luglio 2022. E che rappresentano, nei fatti, il pieno riconoscimento di una nozione moderna di diritto allo studio.

Il riscatto, ha spiegato l'Inps, riguarda i corsi strutturati su quattro o sei semestri, rispettivamente riconducibili al quinto e sesto livello del Quadro europeo delle qualifiche (EQF). Ogni percorso formativo deve rispettare gli standard minimi definiti dalla legge. Si potranno riscattare i diplomi Its Academy purché rilasciati in conformità con la normativa prevista dalla legge 99 del 2022 e il relativo accreditamento delle fondazioni. È obbligatorio che i titoli richiesti per il riscatto siano stati conferiti da Its Academy accreditati, sia in fase temporanea che definitiva, secondo le disposizioni in vigore. È disciplinata anche la fase transitoria che consente l'accreditamento temporaneo degli Its Academy già operativi entro il 31 dicembre 2019 o successivamente, a condizione che rispettino determinati criteri.

Gli Its Academy sono la "seconda gamba" formativa terziaria tecnica subito professionalizzante, alternativa all'università, e strettamente col-

legate alle imprese; a oggi (fonte Indire) sono attive 147 Fondazioni e gli studenti scritti sono circa 48mila. Con il Pnrr, accanto alla riforma, sono arrivati 1,5 miliardi una tantum per far fare agli Its Academy il salto in avanti definitivo (a un anno dal diploma lavora l'87% dei diplomati, con punte del 90/100% in molti territori).

La circolare Inps «segna un altro passo avanti verso il riconoscimento della dignità terziaria degli Istituti tecnologici superiori e un ulteriore messaggio alle famiglie degli studenti Its, passati, presenti e futuri, per confermare che i nostri Istituti non sono la serie B della formazione terziaria, ma una valida alternativa all'università, per coloro che vogliono toccare con mano la conoscenza, grazie anche al supporto di tantissime imprese, scuole e della stessa università - ha sottolineato Guido Torrielli, presidente della rete nazionale Its Italy -. L'aver riconosciuto, ai fini pensionistici, i diplomi Its Academy significa che un diplomato Its frequentando gratuitamente un percorso di istruzione terziaria professionalizzante presso una nostra Fondazione può richiedere il riscatto pensionistico per i relativi semestri di frequenza.

Questo risultato rappresenta uno stimolo in più a continuare la nostra azione di sensibilizzazione delle istituzioni, affinché ci sia certezza dell'erogazione dei fondi Pnrr essenziali per consolidare un sistema rivoluzionario al servizio del Paese».

—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 3 dicembre 2024



**Liceo Virgilio di Roma**  
 Il sit-in della preside  
 anti occupazioni  
 di **Clarida Salvatori**  
 a pagina 25

## «In piazza contro l'occupazione» La preside divide gli studenti

Roma, la dirigente del Virgilio: scuola bloccata da pochi. Le critiche di oltre 300 famiglie

**ROMA** L'occupazione del liceo ginnasio Virgilio, storico istituto nel cuore della Capitale, divide l'intera comunità scolastica. C'è chi la condanna, ne prende le distanze e chiede la cessazione immediata. E chi sostiene i circa 350 studenti che nella notte tra giovedì e venerdì sono entrati nel palazzo di via Giulia per disegnare il profilo della scuola che vorrebbero.

Tutta la vicenda ha avuto inizio alla vigilia del fine settimana: il collettivo che decide l'ingresso nei locali del liceo, l'allarme che avverte la dirigente scolastica dell'intrusione e la conseguente denuncia alle autorità. Fin qui le modalità ricalcano la prassi ormai consolidata, già attuata per altre scuole superiori romane nei giorni scorsi: dall'Albertelli in zona Esquilino, al Visconti a pochi metri da piazza Venezia. Ma la storia del Virgilio prende una piega inaspettata domenica, quando la preside, Isabella Palagi, comunica sul registro elettronico di aver indetto — in accordo con il collegio dei docenti — una manifestazione per ieri mattina davanti al palazzo della Prefettura, in piazza Santi Apostoli. Hanno partecipato una trentina tra docenti e genitori. «Perché non venga tolta la libertà di entrare a chi vuole entrare e

per sostegno alla preside», dicono. «L'intento è di far finire pacificamente e il più presto possibile un'occupazione gestita da una esigua minoranza e che lede il diritto allo studio di molti»: sono queste le parole della Palagi, al Virgilio da sei anni (affronta la sua quarta occupazione). Secondo la dirigente, che ieri ha ricevuto una telefonata di solidarietà da parte del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, quello in atto al Virgilio «è un gesto unilaterale di chi non vuole dialogare. In questo momento la maggior parte degli studenti è a casa: siamo riusciti a organizzare delle lezioni in succursale e in istituti vicini».

E a chi la accusa di aver utilizzato il registro elettronico «in modo illegittimo per una chiamata alle armi» replica: «Il registro elettronico è una forma assolutamente legittima. Non si tratta di una convocazione ma di cinque righe in cui si comunica una decisione presa dal collegio dei docenti. Riguardo l'assemblea di oggi pomeriggio (ieri, ndr), non sono stata invitata».

Qui si apre il secondo capitolo della *querelle*. Nel momento in cui hanno ricevuto la notifica della comunicazione del sit in, le chat dei genitori sono diventate incande-

scenti e la spaccatura tra le due posizioni, pro e contro, è apparsa fin troppo evidente. Ne è emerso un documento politico, scritto dagli studenti e sottoscritto da oltre 300 famiglie (su oltre mille), contro la dirigente e a favore dell'occupazione, oltre che un appuntamento, nella serata di ieri, per un'assemblea nella scuola per esprimere il sostegno ai ragazzi. Un'assemblea che è stata molto partecipata, il cortile era affollato. «Abbiamo provato ad avere un dialogo con la dirigente ma lei attua le stesse dinamiche di repressione che si vivono all'esterno — la voce di una ragazza che interviene al microfono —. Non siamo qui per saltare una settimana di scuola, ma per essere ascoltati e per parlare di argomenti importanti. Non soffermatevi alla forma delle nostre azioni, ma guardate alla sostanza che proponiamo. Sono conseguenza di menti pensanti».

«Non siamo gli studenti cattivi mentre gli altri sono quelli buoni — le fa eco un suo compagno —. Se per loro sono buoni quelli che stanno zitti di fronte alle ingiustizie e pensano solo a prendere 8, se sono quelli che non alzano la mano se non sono d'accordo, allora noi saremo sempre quelli cattivi e saremo fieri di





esserlo». Anche alcuni genitori prendono la parola: «Che la vostra occupazione sia costruttiva — ha detto un papà —. Siate aperti». «Questa scuola era un fiore all'occhiello — conclude un'altra mamma — ora è sparita da tutte le classifiche dei migliori licei di Roma. I ragazzi vengono a scuola tra topi e scarafaggi, non possono andare in bagno perché nei bagni mancano le porte. La preside si dice aperta al dialogo? Allora perché è trincerata dietro una porta blindata con il citofono e non risponde neanche alle Pec?».

**Clarida Salvatori**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupare è un gesto unilaterale. Siamo riusciti a organizzare lezioni in succursale o in istituti vicini

**Isabella Palagi**  
preside



Se per loro gli studenti buoni sono quelli che stanno zitti di fronte alle ingiustizie, noi saremo sempre i cattivi

**Un alunno**

**Le voci dei genitori**

«La protesta dei ragazzi sia costruttiva»  
«Questo istituto continua a peggiorare»

**La vicenda**

● Venerdì il liceo Virgilio, a Roma, è stato occupato da circa 350 studenti

● Domenica la preside ha comunicato tramite il registro elettronico la volontà di manifestare fuori dalla prefettura, contro l'occupazione

● Ieri sera c'è stata una contro assemblea nel liceo occupato, con le firme, contro la preside, anche di 300 famiglie



**Contrapposti** A sinistra, la preside Isabella Palagi in piazza con altri colleghi, contro le occupazioni. Sopra, uno scatto nel cortile del liceo Virgilio occupato: gli studenti giocano a calcio (foto Giuliano Benvegnù)







**GLI EVENTI DEL SOLE**

Global inclusion,  
le diversità  
creano vantaggi  
per le imprese

— Servizi a pag. 21

# Dalla leva delle diversità vantaggio competitivo per tutte le imprese

**La manifestazione.** Alla sesta edizione di Global inclusion aziende, istituzioni e società civile a confronto sul Design for All in ottica European Accessibility Act

**D**a giugno 2025 le aziende saranno chiamate a garantire prodotti e servizi accessibili a tutti. Le indicazioni dell'European Accessibility Act sono semplici: Design for All, connesso agli obiettivi dell'Agenda 2030, significa progettare e costruire ambienti, sistemi, prodotti e servizi fruibili indipendentemente dalle singole esigenze e abilità. Un tema su cui, ieri, al Mudec, il museo delle culture di Milano, alla sesta edizione di Global inclusion (promosso da Il Sole 24 Ore e dalla Fondazione Global Inclusion - art. 3 ETS), si sono confrontati aziende e istituzioni, progettisti e rappresentanti della società civile, evento che ha visto oltre 2.200 partecipanti tra presenze in sala e collegati.

Le soluzioni universalmente fruibili, è stato il filo conduttore degli interventi, migliorano la vita di tutti. Non solo dei disabili. Funzionale e inclusivo è possibile. Una consape-

volezza che imprese e progettisti stanno maturando e iniziano mettere in campo, come ha sottolineato Claudio Guffanti, Founder della start up di coaching Unlimited Views, nell'introduzione all'evento. Dalla leva della diversità, ha spiegato, superati i costi iniziali, nel medio periodo le imprese hanno vantaggio competitivo. Coinvolgendo tutti gli stakeholders e creando un vero ecosistema.

Il salto di qualità è portare la diversità e l'inclusione nella costituenza delle imprese e creare un'alleanza con le istituzioni, come hanno sottolineato Luigi Bobba, presidente della Fondazione Global inclusion, e Federico Silvestri, direttore generale Media & Business del Gruppo 24 Ore e amministratore delegato 24 Ore Eventi. «Abbiamo commesso molti errori. L'inclusione deve essere il cuore del nostro vivere quotidiano», ha detto Andrea Laudadio, head of Tim academy. «Significa imparare



dalle nostre diversità e riconoscere le risorse uniche di ciascuno e ciascuna, per creare un beneficio condiviso. In Tim siamo pionieri di questa visione: rendiamo i nostri servizi accessibili a tutti e ci impegnamo a essere portavoce di una cultura inclusiva. Dobbiamo favorire l'inclusione perché sia la strada giusta per questioni etiche».

Una necessità per tutte le aziende. «Le grandi aziende», ha detto Aldo Forte, direttore People&Organization Italia del Gruppo Enel, «hanno un ruolo sociale e devono agire lungo tutta la filiera: favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di persone con disabilità, offrire prodotti e servizi accessibili a tutti, acquistare dai fornitori solo soluzioni che rispettino gli standard di accessibilità influenzando il mercato. Siamo utility proprio per questo».

La sfida, ha detto Antonio Grillo, professore al Politecnico, è insegnare a progettare in maniera universale, senza ghetti e riserve. È quello che ci aspettiamo dai nuovi designer. Alessia Canfarini, responsabile del Centro di eccellenza human capital di Bip allarga il concetto. «Non possiamo più progettare soltanto un edificio o una piazza», ha detto, «ma anche il senso della nostra esistenza, dei bisogni differenti di ciascuna persona. Una progettazione di senso orientata alla qualità della vita individuale e collettiva. Compiendo un passo ulteriore, lo spostamento del focus dall'umano all'umanità».

Licia Ciocca, responsabile inclusion di Banco Bpm ha raccontato l'esperienza del Disability management avviata nel 2022. «Abbiamo avviato il programma», ha detto, «con l'obiettivo di promuovere un cambiamento culturale orientato all'inclusione delle persone con disabilità e migliorare i processi aziendali per il loro coinvolgimento. Disability Management è diventato parte del Piano Strategico 2023-2026, anche in ottica di maggiore accessibilità e sostenibilità verso tutti gli stakeholders».

Nella sessione pomeridiana, Giulia Leardi, partner di Lexellent, ha invece tracciato una panoramica sull'evoluzione legislativa italiana in tema disabilità nel contesto lavorativo, «che non è solo una dimensione fisica, ma può essere anche mentale e sensoriale». Nel corso degli anni, infatti, l'approccio del legislatore è passato da una visione prevalentemente assistenziale a un modello più inclusivo, focalizzato sulla valorizzazione delle capacità individuali. «Con l'emergere della sostenibilità come tema centrale, la componente sociale (la "S" di Social) ha guadagnato invece un ruolo primario, riportando al centro dell'attenzione il rapporto lavorativo con le persone con disabilità. In questo contesto – spiega Leardi – il recente Decreto Legislativo 3 maggio 2024, n. 62, introduce principi innovativi come l'accomodamento ragionevole e il progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato, volti a garantire la piena inclusione lavorativa e a promuovere una loro effettiva partecipazione alla vita sociale ed economica».

Insomma, per Leardi «i disabili hanno capacità diverse ma hanno molte capacità. Diamogli una vita, non semplicemente un lavoro», come emerso anche nel panel *Diversamente: universal design come risorsa di vantaggio competitivo*. A patto che il Design for All venga concepito davvero come una competenza. Ad esempio, Alessia Ruzzeddu, Responsabile Diversity, Equity and Inclusion e Cultura di Autostrade per l'Italia, si dice convinta che «un'organizzazione inclusiva sia più forte, capace di valorizzare ogni singolo talento ed affrontare in modo più competitivo le sfide di mercato. Per questo – conclude – in azienda abbiamo avviato progetti di accessibilità documentale, digitale e infrastrutturale che coniugano inclusione e innovazione».

Nella convinzione, espressa da molti nel corso dei panel, che progettare per tutti significhi progettare meglio.





—R.I.T.—  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I protagonisti

 <p><b>LUCIA CIOCCA</b> Responsabile Inclusion Diversity Banco BPM</p>	 <p><b>ALESSIA RUZZEDDU</b> Responsabile Diversity, Equity and Inclusion Aspi</p>
<p>“</p> <p><b>CAMBIAMENTO CULTURALE</b> «Il programma "Disability Management" per un cambiamento culturale orientato all'inclusione»</p>	<p>“</p> <p><b>PERSONE AL CENTRO</b> «Per Autostrade per l'Italia il Design for All non è solo una strategia ma una visione che pone le persone al centro»</p>
 <p><b>GIULIA LEARDI</b> Partner Lexellent</p>	 <p><b>ALESSIA CANFARINI</b> Equity Partner BIP</p>
<p>“</p> <p><b>LA COMPONENTE SOCIALE</b> «Con la sostenibilità come tema centrale, la parte sociale (la "S" di Social) ha guadagnato un ruolo primario»</p>	<p>“</p> <p><b>L'ACCESSIBILITÀ</b> «L'accessibilità rivede il concetto di Life Design e di Design for All e permette di ripensare il significato di alcune parole»</p>
 <p><b>ALDO FORTE</b> Head of People and Organization Italy Enel</p>	 <p><b>ANDREA LAUDADIO</b> Head of TIM Academy and Development</p>
<p>“</p> <p><b>IL RUOLO DELLE AZIENDE</b> «Le grandi aziende devono diventare ambasciatori del cambiamento accelerando sull'approccio Design for All»</p>	<p>“</p> <p><b>IL VALORE DELL'INCLUSIONE</b> «L'inclusione non è solo un valore è il cuore del nostro vivere quotidiano. Significa imparare dalle nostre diversità»</p>





► 3 dicembre 2024



**FEDERICO SILVESTRI**  
Amministratore delegato 24 Ore Eventi



**Sul palco.** Un momento dell'evento ieri al Mudec



#### CALEGARI DIRETTORE AI4I

Si è riunito ieri il Consiglio di sorveglianza di AI4I, l'Istituto italiano di Intelligenza artificiale per l'Industria, costituito da Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero delle Imprese e del Made in Italy e Ministero dell'Università e della Ricerca, e operativo da giugno. Il Consiglio ha deliberato, all'unanimità, la nomina di Antonio Calegari a primo direttore di AI4I. La designazione è giunta al termine di un percorso di selezione internazionale, cui hanno risposto 80 candidati da tutto il mondo.



**IL SOSTEGNO  
 NELLE SCUOLE**

## Alunni con disabilità Inclusione in salita

**Bernardini e Ferrario** a pagina 6



**La difesa  
 dei valori**

# Disabili, a scuola inclusione in salita Fism: non dimenticate i nostri bambini

La Federazione delle materne paritarie lancia l'allarme: nella Finanziaria servono 30 milioni per il sostegno

**PAOLO FERRARIO**

**È** ancora tutta in salita, la strada per la piena inclusione dei disabili a scuola. E quelli più a rischio sono gli iscritti alle scuole paritarie. Sono molto preoccupanti i dati diffusi dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, che si celebra oggi. Così come è drammatico l'appello al Governo della Fism, la Federazione delle scuole materne di ispirazione cristiana, che lancia l'allarme sulla mancanza di fondi adeguati a garantire il sostegno nelle scuole dell'infanzia paritarie. Se, a livello individuale, gli stu-

denti italiani tra i 14 e i 19 anni (oggetto dell'indagine promossa dal Garante con il portale *Skuola.net* e pubblicata nel documento "Scuola e inclusione: dico la mia") si dichiarano «abbastanza accoglienti» verso i disabili (55%), ben il 58% (quasi sei su dieci), considerano la propria classe «poco inclusiva». E il 62,1% è convinto che vi siano momenti che tendono a escludere gli alunni con disabilità. Inoltre, il 43,5% ha assistito o è venuto a conoscenza di episodi di bullismo nei confronti di studenti con disabilità e il 36,5% ha dichiarato di non sapere come comportarsi o a chi rivolgersi. E ancora. Il 22% pensa che il compagno o la compagna con disabilità disturbi il normale svolgimento delle lezioni, al contrario il 46,5% ritiene che non influisca, mentre il 10,4% è convinto che la presenza sia di supporto alle lezioni. Il 21% ha scelto di non

esprimersi perché «non ha mai avuto studenti con disabilità in classe».

«Uno degli aspetti che più mi colpisce nel leggere i risultati della consultazione - commenta l'Autorità garante, Carla Garlatti - è quello della discrepanza di percezione che i ragazzi hanno del proprio comportamento come singoli e come parte del gruppo di appartenenza. Se oltre il 70%, infatti, dichiara di essere individualmente "abbastanza o molto accogliente" verso i compagni con disabilità, quando si prende in considerazione il carattere inclusivo del gruppo il 58% trova la propria classe poco inclusiva. Questo aspetto rende quanto mai necessario rafforzare nei ragazzi il senso di appartenenza a una comunità e il senso di responsabilità individuale all'interno del gruppo».

Un lavoro che chiama direttamente in causa anche la re-





sponsabilità degli insegnanti. A questo proposito, si legge sempre nel documento del Garante, sei su dieci tra i partecipanti alla consultazione non hanno mai chiesto ai docenti come comportarsi con un compagno con disabilità. Alla domanda "Gli insegnanti ti hanno mai dato indicazioni su come comportarti?" il 38,2% dichiara di averle avute, mentre il 33,4% afferma di non averle ricevute. Rispetto alla preparazione degli insegnanti di sostegno la metà (50,5%) pensa che quelli preparati siano pochi. Sono gli stessi ragazzi, infine, a indicare alcune piste di lavoro per rendere più accogliente la scuola. Oltre la metà (52,9%) ritiene necessario investire nella formazione dei docenti, mentre l'11,9% ritiene sia necessario aumentare il numero degli insegnanti di sostegno. Contano per gli studenti anche le campagne di sensibilizzazione e i momenti di confronto (25%), gli investimenti sugli psicologi scolastici (26,5%) e in edilizia scolastica (30,4%).

A questo riguardo, la ministra per le Disabilità, Alessandra Locatelli, ha dichiarato: «Il ministro Valditara sta lavorando tantissimo per garantire un miglior supporto da parte degli insegnanti di sostegno: più velocità nelle nomine e per dare più continuità. Certo c'è tanto lavoro da fare perché i numeri ci dicono che sono sempre più in crescita le presenze di bambini con disabilità o con un disturbo del comportamento, anche complesso. La strada per il futuro è anche rivedere l'approccio con questi numeri» come «c'è ancora molto da fare dal punto di vista delle barriere architettoniche e sensoriali».

Della necessità di maggiori investimenti parla anche la Fism, che rappresenta novemila realtà educative paritarie, con oltre mezzo milione di bambini tra 0 e 6 anni. «Chiediamo che la legge di Bilancio non dimentichi i nostri alunni disabili», è l'appello al Governo del presidente nazionale, Luca Lemmi. La richiesta è motivata dal fatto che, tra gli emendamenti "supersegnalati" alla Legge di Bilancio, in discussione alle Camere, non sono compresi quelli per aumentare i finanziamenti al sostegno nelle scuole paritarie. Secondo i dati più recenti sono circa 16mila i casi di alunni con disabilità nelle scuole non statali e in aumento di anno in anno del 10%: la richiesta proveniente da queste realtà che fanno parte dell'unico sistema pubblico di educazione e istruzione è quella di un segnale di forte attenzione. «Servono almeno 30 milioni di euro per supportare l'assistenza specialistica prevista», ricorda Lemmi. «L'inclusione di questi alunni, grazie al prezioso lavoro di tanti insegnanti di sostegno, è un diritto contemplato dalla nostra Costituzione e, al contempo, costituisce una leva per lo sviluppo di comunità capaci di reale accoglienza», aggiunge. Confidando che nella manovra di bilancio tale «obiettivo» resti «prioritario e irrinunciabile», come chiedono migliaia di scuole paritarie, già attanagliate da tante difficoltà che continuano a decretarne le chiusure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO SCENARIO

Oggi la Giornata internazionale della disabilità. Ricerca Garante-Skuola.net: per 6 alunni su 10 le classi non sono accoglienti, l'11,9% vuole più prof di sostegno, il 30,4% investimenti anti-barriere

### Le persone con handicap e i diritti non riconosciuti

**71%**

La quota di italiani che ritiene che lo Stato faccia poco o nulla sull'inclusione. Il 45% non giudica efficace l'azione del governo, secondo Swg

**68%**

La percentuale di persone secondo cui anche la comunità, e non solo le istituzioni, fa troppo



poco per aiutare  
l'inclusione

**338mila**

Gli studenti con disabilità che frequentano le scuole italiane e hanno un insegnante di sostegno, secondo i dati del ministero

**58%**

La percentuale di

alunni su un campione di 6mila persone consultate dall'Autorità garante per l'infanzia, secondo cui la propria classe è poco inclusiva

**32,5%**

Le persone con gravi limitazioni motorie o sensoriali che hanno un impiego. È una percentuale che sale al 55% tra i disabili non gravi

**70%**

La quota di donne sul totale dei disabili inattivi. Solo il 49% delle donne ha un lavoro retribuito. Il 36% ha subito episodi di violenza



A sinistra: i ragazzi del "Matteotti" di Pisa con un prof. Sotto: il dirigente scolastico, Salvatore Caruso, con due studentesse



► 3 dicembre 2024







LA STORIA

# Nella Cittadella i ragazzi sono tutti uguali

*Al professionale Matteotti di Pisa gli studenti con disabilità si integrano con gli indisciplinati. «Così si educa»*

ANDREA BERNARDINI

**L**uca si presenta di primo mattino alla Cittadella della solidarietà, per affiancare gli operatori Caritas impegnati nell'emporio frequentato da papà e mamme senza un lavoro: divide i cibi in modo proporzionato, sistema gli scaffali, prepara i pacchi spesa, pulisce gli ambienti. Erika e Manuel cercano di rendersi utili agli educatori e agli animatori dei laboratori denominati *Dinsi une man* in cui sono impegnati giovani ed adulti con disabilità. Cristiano è pronto per portare in cappella, con la carrozzina, uno degli ospiti del Cottolengo. Michela ed Edoardo affiancano in cucina e in sala i gestori di una pizzeria «inclusiva», «Roba da matti», promossa dall'associazione Alba. Nessuno dei ragazzi è arrivato con il sorriso. Molti usciranno con le lacrime agli occhi. Per la commozione.

Sono gli studenti dell'istituto professionale «Giacomo Matteotti» di Pisa. Una scuola superiore frequentata da 1.100 ragazzi, che qui si formano come futuri cuochi, camerieri, pasticceri, guide turistiche, addetti alla reception di alberghi. Ce n'è una grande richiesta. «Otto su dieci, usciti dalle nostre quattro mura, trovano lavoro dopo due o tre mesi. Alcuni vengono assunti persino prima di diplomarsi» dice con un pizzico di orgoglio Salvatore Caruso, 64 anni, da tredici dirigente scolastico al «Matteotti».

Una scuola accogliente, frequentata anche da 134 studenti con disabilità e molti studenti con certificazione di Dsa «seguiti da 75 insegnanti di sostegno, che si integrano perfettamente con colleghi insegnanti delle materie curriculari e con gli educatori».

Come in ogni comunità scolastica, non è, però tutto rose e fiori. «Un ragazzo su dieci abbandona prima del terzo anno». E la convivenza tra ra-

gazzi e tra ragazzi e prof non sempre è priva di tensioni.

Da sette anni al «Matteotti» i casi più gravi di indisciplinazione, qui come altrove, vengono sanzionati con giorni di sospensione. Ma in quei giorni i ragazzi non se ne stanno a casa: sono coinvolti in esperienze di servizio. «Quello che oggi raccomanda il ministro Valditara, noi lo facciamo da tempo» osserva Caruso. «Siamo convinti che lasciare i ragazzi a casa non li aiuta più di tanto a rielaborare il motivo per cui sono stati sanzionati. In alcuni casi, anzi, li disaffeziona dalla scuola». Più educativa, invece, la prova della «prossimità».

Edona, 19 anni, racconta della sua esperienza a *Dinsi une man*. Ammettendo che sì, ha toccato le sue corde. Così è stato anche per Lorenzo, al quinto anno del corso di cucina, ci parla del suo servizio al Cottolengo.

Il professor Matteo Amaro (docente di accoglienza turistica) è insieme ai colleghi Gessica Sestito (religione) e Giacomo Giuntoli (italiano) referente dei progetti di rieducazione «alternativa»: «Solo nello scorso anno abbiamo inviato a Caritas, *Dinsi une man*, Alba e Cottolengo una sessantina di ragazzi, sanzionati con sospensioni da 5 a 14 giorni. Ai tutor chiediamo sempre una relazione scritta sul comportamento del ragazzo. Quando è possibile, andiamo anche noi prof».

«La maggior parte dei ragazzi - dice Irene Romoli, che per la Caritas è tutor del progetto - si mettono in gioco e svolgono il servizio in modo attento e preciso. Nelle ore trascorse insieme, li aiutiamo anche a riflettere e a comprendere il motivo per cui sono stati sospesi...». E allora, in diversi casi, arriva anche la sorpresa: «Alcuni - osserva Debora Cei, responsabile dell'area giovani di Caritas - continua-



no a frequentare la Caritas anche dopo aver 'scontato' la pena della sospensione: partecipando a campi di lavoro. A raccolte alimentari. O, nel periodo natalizio, alla consegna dei regali sospesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frequentato da 1.100  
alunni, l'istituto forma  
futuri cuochi, pasticceri,  
camerieri e guide turistiche.  
Centrale il ruolo  
degli insegnanti di sostegno  
e il lavoro parallelo  
di associazioni in campo  
a fianco di chi resta indietro



**VALDITARA: «SEGNALE IMPORTANTE»**

## «Basta occupazioni» Sit-in di protesta di presidi e studenti

■ Un sit-in per protestare contro le occupazioni. Genitori, professori e studenti del liceo romano Virgilio si sono dati appuntamento a piazza Santi Apostoli per chiedere di tornare alla normalità scolastica. «La manifestazione - spiega la preside Isabella Palagi - è il tentativo di cercare ancora il dialogo con gli studenti, ribadire il valore della scuola pubblica e che l'occupazione escludente lede il diritto allo studio. Vogliamo una scuola inclusiva». Sulla possibilità effettiva di un dialogo con gli studenti, la dirigente conferma: «Lamento la mancanza di contatto».

«Hanno occupato contro il ddl sicurezza, per la Palestina. Ma le motivazioni - racconta una docente - le abbiamo lette da un comunicato sui *social*. Solitamente si instaura un dialogo con gli studenti che occupano, ma quest'anno si sono barricati dentro e non parlano con noi né vogliono farsi riconoscere. Forse per paura delle sospensioni, del voto in condotta».

Anche molti studenti e molti genitori han-

no partecipato al sit-in, proprio per ribadire l'importanza del diritto allo studio che l'occupazione lede. «Le modalità di questa occupazione non ci piacciono - spiegano Cecilia e Arianna, studentesse del liceo romano - i nostri compagni di scuola dicono che non hanno avuto modo di dialogare ma loro, adesso, non dialogano. L'occupazione è stata decisa da una assemblea di 50 studenti. Una minoranza rispetto ai 1200 studenti del Virgilio».

«Il segnale che arriva dal liceo Virgilio - scrive il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara su X -, dove studenti, docenti e genitori hanno detto no ad azioni che privano la maggioranza degli alunni del diritto costituzionale allo studio, è di grande importanza civile ed educativa. Al posto dello stanco, illegittimo e dannoso rito delle occupazioni i regolamenti delle scuole prevedono il democratico strumento delle autogestioni che può arricchire l'esperienza formativa dei giovani».





### **Roma, sit-in con la preside: stop occupazione**

Ha riunito studenti, docenti e genitori contrari all'occupazione, ottenendo poche presenze, appena una trentina, ma ricevendo il plauso del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara. L'iniziativa è stata della direttrice scolastica dello storico liceo Virgilio, a via Giulia, nel cuore di Roma. Isabella Palagi ha parlato di un sit-in «per riavere la scuola, non contro l'occupazione» ha spiegato. Contro la manifestazione, si sono schierati i genitori degli alunni, secondo cui l'attività della preside è «di una gravità enorme e con sfumature politiche». Per Valditara, invece, si tratta invece di un segnale di «grande importanza civile ed educativa».